

# NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA

**NOVEMBRE 2022**

**I** CENTRO STUDI  
CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI



# INDICE

## In primo piano

I bonus della certificazione	Pag.	6
Ingegneri, proclamati gli eletti	»	8
Ingegneri a colloquio con Salvini	»	9

## Professioni ordinistiche

Flat tax a 85mila euro destinata a pochi	»	11
Calderone convoca gli autonomi. Faro su legge 81, Iscro e welfare	»	13
Società tra professionisti, studi associati esclusi	»	14
In 444 mila senza ordini	»	15
Partite Iva nel terzo trimestre -12,4%	»	16
Flat Tax incrementale riservata ai redditi fino a 40mila euro	»	17
Forfettone fino a 85 mila €	»	18

## Equo compenso

Equo compenso, riapre il cantiere sulle tariffe	»	20
Ipotesi equo compenso anche per i professionisti non iscritti agli Ordini	»	21
Professionisti, Pa vincolata a un compenso "equo"	»	22
Sprint dell'equo compenso	»	23
Subito l'equo compenso	»	24
Diritto all'equo compenso anche per i non ordinistici	»	25

## Casse

Notai, nel bilancio della Cassa il patrimonio sale a 1,7 mld	»	27
Dal 2024 Cassa forense passerà al contributivo	»	28
Nelle Casse 108 miliardi	»	29
Casse 5 impieghi sostenibili	»	30
Gestione separata Inpgi, iscritti 46.438 Giornalisti	»	31

## Bonus edilizi

Superbonus, utilizzo diretto limitato nei condomini senza cessione o sconto fattura	»	33
Dalla cessione tra privati una via per liquidare i crediti	»	35
Corsa a Cilas e delibere condominiali per salvare il 110%	»	36
Sul 110 per cento appello degli amministratori: "Dateci un mese in più"	»	38
Giorgetti: bonus da cambiare, troppi costi. Verso la proroga del 110% per le villette	»	39
Superbonus, gettito da 43 mld	»	41
Geometri, una corsia per cedere i crediti del Superbonus	»	42
Crediti spalmati in dieci anni per l'acquirente	»	43

Superbonus, l'allarme dei tecnici. A rischio oltre 4 miliardi di ricavi	Pag.	44
Superbonus, resta l'appel anche se al 90%	»	46
Superbonus, la Rpt è contraria	»	47
Rpt-Deloitte da Privacy e Antitrust	»	48
<b>PNRR</b>		
Pnrr, opere a rischio per 40 miliardi	»	50
Per gli extracosti delle opere Pnrr niente fondi nel 2023	»	51
Pnrr, i Comuni attuatori dei progetti sono 5.708	»	52
<b>Infrastrutture e Grandi opere</b>		
Ponte, Occhiuto rilancia il progetto originario "Intervento strategico"	»	54
Dopo 54 anni di false partenze, un nuovo bivio tra due opzioni	»	55
Piano Autobrennero con interventi da 7,2 miliardi	»	59
Il Mose salva Venezia da un'acqua alta record	»	61
<b>Rischio sismico e idrogeologico</b>		
Il patrimonio edilizio a rischio nonostante i miliardi spesi	»	63
"Sette milioni a rischio alluvioni e frane"	»	65
<b>Energia</b>		
Gas, in 52 giorni risparmiati 200 milioni di metri cubi	»	67
Con l'abitazione connessa si risparmia il 20-30% di energia	»	68
Arriva la manovra 2023, tutte le novità	»	69

# IN PRIMO PIANO

***L'apertura della Nota di novembre è dedicata alla certificazione delle competenze dei professionisti, in particolare degli ingegneri. Spazio anche all'elezione dei nuovi vertici del CNI e all'incontro col Ministro Matteo Salvini***

## **I bonus della certificazione**

Un pieno di bollini e certificazioni. Dalle competenze professionali al rispetto delle leggi sul lavoro, passando per norme Uni e rating reputazionali, negli ultimi anni sono sempre di più gli strumenti che vengono utilizzati da aziende e studi per "dimostrare" alcune qualità peculiari della propria attività. Un modo per essere più accattivanti agli occhi dei clienti, ma anche per abbattere i contenziosi e, in alcuni casi, godere di procedure agevolate nel rapporto con la pubblica amministrazione.

### *Asse.Co*

Un esempio lampante in questo senso è l'Asse.Co, ovvero l'asseverazione rilasciata dai consulenti del lavoro per certificare la regolarità delle imprese nella gestione dei rapporti di lavoro. Nata a gennaio del 2014, l'asseverazione porta in dote alle imprese una serie di vantaggi: gli accessi ispettivi presso i datori di lavoro sono orientati in via prioritaria verso le aziende non in possesso dell'asseverazione e la stessa potrà essere usata anche negli appalti privati per verificare la regolarità delle imprese. L'asseverazione viene rilasciata dal Consiglio nazionale di categoria tramite Fondazione studi entro 30 giorni dall'istanza e ha validità annuale.

### *Certing*

Si tratta dell'ente di certificazione delle competenze istituito dal Consiglio nazionale degli ingegneri, ma nel tempo ha accolto altre categorie professionali. In sostanza, l'agenzia verifica le competenze del professionista in collaborazione con gli ordini locali. Il soggetto che aderisce a Certing sarà oggetto di verifica da parte di soggetti individuati all'interno dell'ordine territoriale di appartenenza o di un organismo di gestione delegato. Colui che desidera essere certificato nelle proprie competenze prepara la documentazione che attesta la propria esperienza.

Tale documentazione viene valutata da un gruppo di esaminatori. Ogni tre anni il professionista dovrà produrre la documentazione che attesti la sua permanenza del campo di specializzazione. L'agenzia è un ente di certificazione accreditato secondo la Uni Cei En Iso/lec 17024 da Accredia ed è stata costituita a fine 2014 per partire nel 2015.

### *Norma Uni*

Anche l'Uni ha partecipato a questo proliferare di certificazioni con la recente norma dedicata agli studi professionali (11871:2022), presentata lo scorso settembre. L'obiettivo ultimo della norma è quello di fornire agli studi professionali che operano in tutti i settori legali, fiscali, amministrativi e contabili, un complesso omogeneo di criteri validi, sperimentati e aggiornati a supporto delle attività. Fra i principali benefici, spiegano dall'Uni, ci può essere l'attribuzione di eventuali punteggi preferenziali per l'assegnazione di incarichi professionali nell'ambito di appalti e bandi di gara, pubblici o privati e anche una possibile riduzione dei costi delle coperture assicurative obbligatorie a fronte di un servizio certificato. Rating reputazionale. Si tratta di una iniziativa al centro di un accordo recentemente siglato tra il Consiglio dell'ordine degli avvocati di Napoli e l'associazione no profit Crop news che mira a definire dei rating di persone fisiche e giuridiche basati su centinaia di indicatori in modo da avere una valutazione preventiva dell'affidabilità dei propri interlocutori. In sostanza, gli avvocati suggeriranno ai loro clienti di chiedere alle loro controparti di mettersi in contatto con Crop news e farsi rilasciare il rating. In questo modo, il cliente del legale avrà una rappresentazione preventiva dello stato della situazione, di eventuali debiti pregressi del soggetto o altro. Viene, in sostanza, anticipata alla fase precontrattuale la possibilità per il creditore di acce-

dere ai dati patrimoniali dei debitori prevista dall'articolo 492 cpc.

*Non ordinistici*

Una specie di certificazione delle competenze, infine, è presente nella legge 4/2013, che inquadra tutto il mondo delle professioni non ordinistiche. Viene previsto, infatti, il rilascio di un attestato di qualità dei servizi da parte delle associazioni professionali, che sono iscritte all'elenco speciale tenuto dal Mise.

M. Damiani, *ItaliaOggi*

## Ingegneri, proclamati gli eletti

Ok ai professionisti eletti componenti del Consiglio nazionale ingegneri. Lo scorso 10 novembre, infatti, è arrivata la proclamazione dal direttore degli affari interni del Ministero della Giustizia, Giovanni Mimmo, in seguito alle elezioni svolte lo scorso 17 ottobre I consiglieri nazionali che comporranno il Cni nel prossimo quinquennio sono: sezione A - Edoardo Cosenza (ordine di Napoli), Carla Cappiello (ordine di Roma), Irene Sassetti (ordine di Livorno), Alberto Romagnoli (ordine di Ancona), Felice Antonio Monaco (ordine di Bologna), Luca Scappini (ordine di Verona), Deborah Savio (ordine di Genova), Remo Giulio Vaudano (ordine di Torino), Tiziana Petrillo (ordine di Caserta), Giuseppe Maria Margiotta (ordine di Enna), Sandro Catta (ordine di Cagliari), Elio Masciovecchio (ordine di L'Aquila), Domenico Condelli (ordine di Reggio Calabria), Angelo Domenico Perrini (ordine di Bari); Sezione B - Ippolita Chiarolini (ordine di Brescia). Le elezioni hanno fatto registrare la vittoria della lista «Officina Cni» che ha visto eletti 15 candidati su 15.

*ItaliaOggi*

## Ingegneri a colloquio con Salvini

Il nuovo codice degli appalti, la necessità di semplificare le norme, il ponte sullo stretto e l'energia nucleare. Questi i temi all'ordine del giorno dell'incontro andato in scena ieri tra il Ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini e il Consiglio nazionale degli ingegneri. Nel Ministero di Porta Pia, Salvini si è confrontato con il Presidente Armando Zambrano, Michele Lapenna (consigliere tesoriere), Massimiliano Pittau (direttore fondazione Cni), Vincenzo Coppola (relazioni esterne) e Carla Cappiello (già Presidente Ordine ingegneri Roma). «Sia il collegamento tra Calabria e Sicilia che le nuove forme di energia sono temi su cui è emersa piena condivisione», le parole espresse dal Presidente del Cni Zambrano. L'incontro segue l'intervento del Ministro delle Infrastrutture al convegno nazionale della categoria, che si è svolto dal 26 al 29 ottobre su una nave da crociera partita da Genova.

*ItaliaOggi*

# PROFESSIONI ORDINISTICHE

## Flat tax a 85mila euro destinata a pochi

In Italia quando si parla di riforma fiscale solitamente il dibattito viene monopolizzato dai modelli di imposizione sui redditi delle persone fisiche. Il che è comprensibile considerando che l'Irpef rappresenta la principale imposta con cui viene realizzato il principio di progressività e che essa, da sola, genera circa il 40% delle entrate tributarie erariali. Non stupisce, quindi, che la presentazione del disegno di legge di bilancio 2023, che prevede interventi sul regime forfettario e una nuova imposta sostitutiva sui redditi incrementali realizzati dalle persone fisiche con partita Iva, abbia riaperto la disputa tra sostenitori e oppositori della cosiddetta fiat tax. In particolare, ancora una volta, la contrapposizione è tra chi ritiene che l'innalzamento del limite dei ricavi/compensi annui per accedere al forfettario a 85mila euro favorisce eccessivamente autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti e chi, al contrario, sostiene che il regime forfettario contribuisce a riequilibrare un sistema che privilegia i dipendenti. L'attuale modello di imposizione sui redditi delle persone fisiche, comprendendo in esso sia l'Irpef che la miriade di imposte sostitutive varate nel corso degli anni, è ormai viziato dalla persistente violazione del principio di equità orizzontale. Tant'è che, per effetto di una serie di variabili che di volta in volta penalizzano o favoriscono determinate categorie di contribuenti, il carico fiscale può risultare molto diverso anche per soggetti che producono il medesimo reddito. Ad esempio, a 20mila euro di reddito un lavoratore dipendente deve versare un'imposta pari a 2.058 euro, contro 3.928 di un lavoratore autonomo e 3mila di un soggetto in regime forfettario; mentre a 50mila euro di reddito un contribuente Irpef (dipendente o autonomo) subisce un carico fiscale quasi doppio rispetto a quello di un contribuente forfettario (14.400 euro contro 7.500). Tant'è che in un contesto così frammentato sembra avere poco senso affermare apoditticamente che i dipendenti siano favoriti rispetto agli autonomi o viceversa. Peraltro, se si volesse considerare anche la componente contributiva (sia di natura previdenziale che assistenziale),

che per le persone fisiche in partita Iva viene regolata secondo una pluralità di regimi, occorrerebbe partire dal medesimo punto di origine, ovvero dal costo della prestazione in capo al committente. Rimanendo in ambito fiscale, inoltre, occorre considerare anche l'effetto delle addizionali regionali e comunali, che vengono scontate dai contribuenti Irpef ma non dai soggetti che si avvalgono dei regimi sostitutivi. Ovviamente, la violazione del principio di equità orizzontale non è da ascrivere alle norme della legge di bilancio 2023, che si limitano a rafforzare un processo in corso già da molti anni e caratterizzato, in buona sostanza, da due linee di indirizzo: da un lato il progressivo "svuotamento" dell'Irpef, con la sottrazione di imponibile a favore di una pluralità di regimi sostitutivi; dall'altro l'attribuzione di bonus (ora detrazioni) a favore dei soli lavoratori dipendenti. Politiche che più che badare alla razionalità e all'equità del sistema hanno premiato di volta in volta le diverse categorie di contribuenti. In tale contesto le novità introdotte dalla nuova legge di bilancio non sembrano certo una rivoluzione copernicana: in particolare l'ampliamento del regime forfettario, dovuto all'elevazione del limite dei ricavi/compensi annui da 65mila a 85mila euro, riguarderà una parte minimale dei contribuenti Irpef (a regime dovrebbe avere un impatto finanziario inferiore a 400 milioni annui) e sarà scelto soltanto dai soggetti con strutture "leggere", caratterizzate da bassi costi e scarsa propensione agli investimenti. Apprezzabile, e in linea con la direttiva UE 2020/285, la scelta di far cessare il regime forfettario dall'anno stesso in cui i ricavi/compensi superano l'ammontare di 100mila euro. A oggi, infatti, la norma consentirebbe di beneficiare del forfettario anche su ricavi/compensi milionari, considerando che il regime cessa dall'anno successivo a quello di superamento del limite.

E una assoluta novità, invece, la cosiddetta flat tax incrementale ovvero una imposta sostitutiva di Irpef e addizionali con aliquota proporzionale del 15% su una base imponibile determinata come differenza tra il reddito d'impresa o di la-

voro autonomo realizzato nel 2023 e il reddito (della stessa natura) d'importo più elevato conseguito tra il 2020 e il 2022, e comunque non superiore a 40mila euro meno il 5% del predetto reddito più elevato. Si tratta di misure che, per quanto riguarda il lavoro autonomo, rafforzano la frammentazione del mercato dei servizi professionali, disincentivando l'aggregazione in strutture specializzate e multidisciplinari, capaci di fornire servizi a più alto valore aggiunto e più orientate agli investimenti. In altre parole la politica del "piccolo è bello".

*A. Dilli, Il Sole 24 Ore*

## Calderone convoca gli autonomi. Faro su legge 81, Iscro e welfare

Non sono solo l'equo compenso o la fiat tax che saranno oggetto di attenzione del nuovo governo Meloni. Al tavolo tecnico di lunedì (e martedì) convocato dal Ministro Marina Calderone sul lavoro autonomo, ci sarà anche una "rispolverata" della legge 81 del 2017 (il cosiddetto Statuto del lavoro autonomo). In particolare, di quelle disposizioni - finora rimaste sulla carta, come, del resto, larga parte del provvedimento - che prevedono l'ampliamento delle misure di sicurezza e protezione sociale (welfare) di professionisti e partite Iva per iniziare ad avvicinare, non solo a parole, il lavoro indipendente al lavoro dipendente, almeno a cominciare da tutele e dignità. Peraltro, la stessa convocazione del Tavolo ministeriale dà attuazione all'articolo 17 della legge 81. Si tratta di rilanciare temi oggi centrali, dall'assistenza, alla previdenza, fino ad arrivare alla formazione. «Il nostro obiettivo è che la legge 81, oggi quanto mai attuale, sia pienamente operativa - ha sottolineato al Sole 24 Ore il Presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella -. Dobbiamo far crescere il sistema professionale. Politica e istituzioni in questi anni hanno guardato da un'altra parte, mi auguro che il Ministro Calderone, che ha una maggiore sensibilità, possa darci ascolto e attenzione. Un altro aspetto da considerare è l'assistenza sanitaria, con l'estensione della deducibilità fiscale anche agli autonomi». Al dicastero del Lavoro sono stati invitati un po' tutti i rappresentanti del lavoro indipendente: ordini professionali, casse di previdenza, sindacati dei professionisti e associazioni professionali. Oltre alle deleghe e alle norme ancora inattuate della legge 81, si parlerà anche di Iscro, l'indennità straordinaria di continuità reddituale e operativa, introdotta, in via sperimentale fino al 2023, dalla legge 178 del 2020 (legge di Bilancio 2021), rivolta agli iscritti alla gestione separata Inps che esercitano per professione abituale attività di lavoro autonomo. Lo strumento, che prevede l'erogazione di una indennità mensile tra i 250 euro e gli 800 euro, è stato erogato a meno beneficiari (oltre

3.500 nel 2021) rispetto a quelli previsti, a causa di requisiti probabilmente troppo stringenti. Vi è poi la questione dell'aumento dell'aliquota aggiuntiva: dallo 0,26% del 2021 si è passati allo 0,51% per il 2022 e 2023 (una delle richieste al governo da parte degli autonomi è che si torni allo 0,26%). C'è poi il tema delle società tra professionisti, che non decollano per una serie di ragioni: hanno un regime fiscale non vantaggioso (non si può applicare il forfettario), c'è una doppia contribuzione integrativa (4%) per il professionista che partecipa alla società tra professionisti e viene tassato il passaggio dallo studio alla veste societaria. Eppure questo strumento può essere utile per i giovani professionisti. «Al governo chiediamo quindi una norma che tolga la doppia contribuzione integrativa - ha evidenziato Stefano Distilli, Presidente della Cassa dei dottori commercialisti -. Inoltre, occorre una interpretazione più moderna del ruolo di vigilanza del Ministero del Lavoro sulle casse previdenziali». Non è un mistero, infatti, che il mondo del lavoro autonomo è in grande affanno: a settembre, secondo l'ultima fotografia Istat, si sono persi 16mila occupati indipendenti rispetto ad agosto (sull'anno, la variazione è invece positiva, ma in frenata); e anche redditi e opportunità di lavoro, con il Covid, sono crollati (per gli autonomi le tutele previste dagli ultimi governi sono consistite solo in pochi indennizzi). C'è, pertanto, bisogno di una rinnovata attenzione: «Il percorso di valorizzazione del lavoro autonomo avviato con la legge 81 si è inspiegabilmente interrotto - ha chiosato Maurizio Del Conte, professore di Diritto del lavoro alla Bocconi di Milano, e autore del provvedimento -. Ampliare le competenze dei professionisti, per aiutarli nel mercato del lavoro, dare più autonomia alle casse di previdenza e sostenere gli autonomi in crisi, dando più spazio al welfare, sono esigenze più che mai attuali» (e non più rinviabili).

C. Tucci, *Il Sole 24 Ore*

## Società tra professionisti, studi associati esclusi

A meno di specifiche previsioni statuarie, gli studi associati non possono essere soci di capitale di una società tra professionisti. In linea di principio, infatti, l'associazione tra professionisti potrebbe essere equiparata alla società semplice tra professionisti e la legge 183/2011 vieta espressamente la partecipazione in altre Stp. E l'opinione del Consiglio nazionale dei commercialisti, espressa nel pronto ordini 16/2022 pubblicato ieri. Il Cndcec ha risposto a un quesito avanzato dall'ordine di Milano, che chiedeva appunto se uno studio associato potesse essere legittimamente socio di capitale di una Stp. Il Consiglio nazionale, per prima cosa, riporta come non sia stato allegato lo statuto dello studio associato. Questo non permette di dare una risposta specifica, ma comunque possono essere avanzate una serie di ipotesi generali. Anche perché, secondo il Cndcec, c'è «un'assenza di una compiuta disciplina delle associazioni tra commercialisti» e nel tempo ci sono state «differenti letture fornite in ordine all'interpretazione dell'articolo 10, comma 9, della legge 183/2011». L'articolo in questione stabilisce che la partecipazione a una società tra professionisti è incompatibile con la partecipazione ad altra Stp. Tuttavia, «secondo un orientamento giurisprudenziale l'associazione tra professionisti costituisce un centro autonomo di imputazione e di interessi rispetto ai singoli professionisti che vi si associano; aderendo a tale orientamento, lo statuto potrebbe consentire all'associazione di acquisire partecipazioni in società». Nell'impossibilità di verificare i contenuti dello statuto, il Cndcec afferma che «che secondo un orientamento giurisprudenziale, l'associazione tra professionisti potrebbe essere equiparata alla società semplice tra professionisti. Aderendo a questa impostazione, la partecipazione da parte di una società semplice tra professionisti in altra società tra professionisti non può essere attuata, in quanto, diversamente, verrebbe a essere elusa, ancorché indirettamente, la regola per cui la partecipazione del socio è consentita esclusivamente a una società tra professionisti».

M. Damiani, *ItaliaOggi*

## In 444 mila senza ordini

Guide turistiche, «wedding planner», amministratori di condominio, osteopati ed esperti del «wellness» (fra cui insegnanti di yoga e di pilates), ma anche formatori e consulenti aziendali, nonché «influencer»: è il popolo dei professionisti non ordinistici, proliferati, dal 2008 al 2020, del 95,5%, e giunti a staccare il traguardo delle 444.000 unità, nella nostra Penisola.

Una «fetta» del mondo produttivo che ha intercettato nuovi e crescenti bisogni sociali, però resta su livelli reddituali bassi, giacché le entrate pro-capite due anni fa si attestavano sui 14.205 euro, dunque è in cerca di uno «scudo» assistenziale. Al «plotone» dei lavoratori autonomi disciplinati dalla legge 4/2013 Confcommercio professioni ha dedicato ieri un convegno, esaltandone, ha affermato la Presidente Anna Rita Fioroni, il «dinamismo», visto che «hanno un ruolo centrale, che si ingrandisce con l'aumentare del peso dei servizi»; sulle tutele, però, ha aggiunto, c'è ancora molto da fare, a partire dalla revisione dell'Isco, riducendo l'aliquota di contribuzione aggiuntiva (a carico dei lavoratori autonomi) dello 0,51%, ma è proprio sul tema del welfare che il Ministro del Lavoro Marina Calderone, ha affermato, in un messaggio, che vi sarà «una risposta tempestiva». Del resto, come osservato dall'esperto in materia di pensioni Alberto Brambilla, contribuzione «discontinua» e redditi scarsi incidono sull'adeguatezza delle prestazioni, perciò sarebbe opportuno valutare l'adesione a una forma di previdenza complementare. Più che di «equo compenso» per i professionisti non ordinistici, s'è inserito il Presidente di Confcommercio Carlo Sangalli, bisognerebbe parlare di «pari dignità» nel comparto dell'occupazione indipendente. E, sul tema della giusta remunerazione, se la deputata di FdI Marta Schifone (terza firmataria, dopo la premier Giorgia Meloni ed il Ministro Lollobrigida della pdl 338) ha detto che occorre mettere un «paletto» legislativo approvandola velocemente, per poi procedere ad «aggiustamenti», che potrebbero includere anche i lavoratori della legge 4/2013, la collega del Pd Chiara Gribaudo ha

suggerito di «non commettere l'errore di creare professionisti di serie A e di serie B».

S. D'alessio, *ItaliaOggi*

## Partite Iva nel terzo trimestre -12,4%

È ancora crollo per le partite Iva nel terzo trimestre, malgrado la lieve ripresa nel settore commerciale, delle professioni e delle costruzioni, specie al Nord. I nuovi avviamenti realizzati nel corso dell'estate sono arrivati a quota 94.080, con un calo di quasi il 25% rispetto al secondo trimestre 2022. Eppure, le partite Iva aperte tra il settimo, l'ottavo e il nono mese dell'anno hanno avuto una contrazione minore, pari al -12,4%, rispetto alla flessione registrata tra il secondo trimestre 2021 e 2022, con un rialzo di circa tre punti percentuali rispetto al -15,1% dello scorso aprile, maggio e giugno (si veda ItaliaOggi del 13/9/2022).

È questo il quadro descritto dai nuovi dati dell'Osservatorio sulle partite Iva per il terzo trimestre 2022, pubblicati ieri dal dipartimento delle finanze del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Secondo quanto rilevato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, la fuga dalle nuove aperture avrebbe interessato tutti i soggetti giuridici. Benché i nuovi avviamenti, nel 47,7% dei casi a Nord, abbiano coinvolto persone fisiche, società di capitali, società di persone e altre forme giuridiche, tutti questi soggetti sarebbero stati analogamente colpiti dal calo generale su base annua. Rispetto allo stesso periodo del 2021, i nuovi dati parlano infatti di -56,3% dei non residenti, -8,5% le società di persone, -7,8% per le persone fisiche e -5,2% per le società di capitali. Unica nota positiva: la crescita persistente delle nuove partite Iva nel commercio. In base alla classificazione per settore produttivo, anche in questo trimestre il maggior numero di avviamenti di partite Iva avrebbe interessato il settore commerciale, che ha conquistato il 20% del totale delle nuove aperture, seguito da attività professionali (17%) e costruzioni (10,4%). Tuttavia, operando un paragone con il terzo trimestre del 2021, sarebbe stato l'istruzione il settore ad aver avuto il maggiore numero di nuove partite Iva (+21,5%), insieme a quello dei trasporti (+15,6%) e delle attività artistico-sportive (+10%). Per contro, sempre in relazione ai dati mensili dello scorso anno, le diminuzioni più rilevanti si sarebbero registrate nel-

l'agricoltura (-30,5%), nel commercio (-30,2%) e nell'edilizia (-15,1%). Ad ogni modo, sia nel commercio che nell'istruzione, i nuovi avviamenti sarebbero stati effettuati prevalentemente da persone fisiche, nel 69,7% dei casi. Anche questo trimestre, il 50,7% delle nuove aperture sarebbe stato avviato da maschi (60,8%) under 35 (30,3%), pur con numeri in calo rispetto allo stesso periodo del 2021 (-4,2%).

*M. Betti, ItaliaOggi*

## Flat Tax incrementale riservata ai redditi fino a 40mila euro

La bandiera fiscale della tassa piatta entra nella manovra esaminata ieri dal Consiglio dei Ministri, anche se in dosi rese omeopatiche dai ristretti spazi di bilancio lasciati dall'emergenza energia. A sventolare nel testo finito sul tavolo della riunione serale di governo sono due Flat Tax: quella generale degli autonomi, che vede salire da 65mila a 85mila euro il limite di ricavi o compensi che apre le porte del forfait, e la tassa piatta incrementale cara a Fratelli d'Italia, che nella sua ultima versione chiederà il 15% alle variazioni di reddito significative (superiori al 5%) registrate dalle partite Iva fino a 40mila euro all'anno. L'aumento della soglia di fatturato, ampiamente annunciato alla vigilia, è soggetto a un'autorizzazione comunitaria che il governo conta di definire in tempi brevi dopo aver avviato le pratiche nelle scorse settimane. Sempre per le regole comunitarie, oltre che per le esigenze di finanza pubblica, è invece rimandato l'appuntamento con il tetto a 100mila euro, che le norme Ue permettono salvo deroghe a partire dal 2025.

Nel nuovo insieme di regole destinate a entrare in vigore dal 1° gennaio prossimo, però, un riferimento ai 100mila euro c'è. E prevede, per chi supera quel limite, il ritorno immediato incorso d'anno al regime ordinario, sia in termini di aliquota (Irpef progressiva, addizionali, Irap e Iva) sia per quel che riguardagli obblighi adempimentali, fatturazione in primis. Il nuovo meccanismo nasce per superare una delle storture più evidenti nell'attuale Flat tax degli autonomi. Chi supera la soglia nel corso di un anno rientra nell'Irpef solo sui redditi dell'anno successivo: se il balzo di fatturato è importante, dunque, si finisce per applicare l'aliquota ultra-agevolata del 15% anche a redditi decisamente superiori a quelli per i quali era stata pensata. Il fenomeno, soprattutto nel caso dei professionisti ma più in generale nelle attività di lavoro autonomo che dipendono da singole commesse, non è marginale. E anche a prescindere dall'andamento del business finisce per incentivare una propensione alla dichiarazione altalenante in base alla convenienza fiscale. Ogni medaglia ha però un rove-

scio, e la nuova tagliola non sfugge a questa regola. Avendo un controllo in corso d'anno sull'andamento del proprio volume d'affari, il rischio di superare i 100mila euro nel corso dell'anno e ripiombare nel trattamento ordinario può suggerire una frenata nella fatturazione per tenere lontane tasse e adempimenti aggiuntivi. Ma il governo, si diceva, guarda anche ai lavoratori autonomi che non aderiscono al forfait perché giudicano più conveniente il regime ordinario, per esempio per le deduzioni sui costi e le detrazioni che consente. A loro la legge di bilancio destina la Flat tax incrementale, che però sarà limitata ai redditi fino a 40mila euro all'anno che registrano un aumento superiore al 5 per cento. Questa franchigia serve a ridurre costi e platea, e ad evitare di moltiplicare calcoli complessi su oscillazioni ridotte. Lo sconto fiscale è di 20 punti rispetto all'aliquota marginale dell'Irpef che a questi livelli è del 35 per cento. Salvo ritocchi dell'ultima ora, il confronto andrà fatto fra il reddito 2022 e il maggiore dei tre anni precedenti. Per i dipendenti arriva la nuova tassazione agevolata sui premi di produttività, che dovrebbe scendere al 5% per le somme fino a 3mila euro e accompagnato da una nuova aliquota al 20% per la fascia 3-5mila. Se l'impianto resisterà agli ultimi scossoni sulle coperture.

*M. Mobili, G. Trovati, Il Sole 24 Ore*

## Forfettone fino a 85 mila €

Forfettari con soglia a 85 mila euro e aliquota al 20% ma con paletti anti elusivi. Cedolare secca anche per i locali commerciali e norma svuota cassazione. Sono alcune delle indicazioni fiscali che troveranno posto nella legge di bilancio 2023 che i tecnici del Ministero dell'Economia stanno assemblando in questi giorni. La manovra lorda dovrebbe aggirarsi intorno ai da 30 miliardi di euro lordi: 22 miliardi trovati portando il deficit al 4,5% e la restante parte con misure equivalenti nello stesso ambito di intervento delle misure. Tra i diversi punti dell'agenda fiscale delle componenti della maggioranza c'è il tema del ridisegno del regime dei minimi. Alle critiche mosse anche nella relazione sull'evasione sulle imposte degli autonomi e il rischio di evasione risponde Massimo Bitonci, neo sottosegretario del Ministero dello Sviluppo Economico: «Il regime forfettario (voluta dalla Lega nel 2018) a 15 e 15% (flat tax autonomi) per un fatturato fino a 65.000 euro, ha attratto ben 2,1 milioni di partite iva (dato ottobre 2022). 2/3 di tutte le nuove aperture di partita iva sono attribuibili a questa fiat tax per microimprese individuali». La nuova edizione vedrebbe l'innalzamento della soglia a 85 mila euro con una aliquota del 20% e il mantenimento del regime semplificato. «Le nuove soglie», commenta Bitonci, «potrebbero attrarre ben oltre 250 mila nuove partite Iva e con questa seconda fase si potrebbe arrivare a ricomprendere il 50% delle partite Iva complessive» calcola il sottosegretario. Per reperire risorse sulla misura il sottosegretario all'economia Federico Freni ha anticipato che si ragiona nell'abbassare il tetto alle detrazioni finora fissato per i redditi lordi a 120 mila euro. Un altro tema di confronto è quello della cedolare secca, «noi stiamo portando avanti l'idea che vada estesa anche al commerciale. La misura oltre che semplificare combatte anche l'evasione», sostiene Bitonci. Per quanto riguarda il capitolo cartelle esattoriali c'è unità di intenti nel dover mettere mano alla mole di cartelle sia giacenti sia in divenire. Si ragiona per un ripescaggio dei decaduti della rottamazione ter, rieditando la rottamazione quater prevedendo dilazioni am-

pie fino a 5 anni e un saldo e stralcio per le mini cartelle. Un'operazione che dovrà compiere in maniera automatica l'Agenzia ma ancora si ragiona se la soglia dello stralcio sia a 1000 o 3000 e per quale periodo di intervento se ante 2010 o qualcosa in avanti. Per le liti pendenti Bitonci preme affinché si intervenga in legge di bilancio con una misura più incisiva di quella attualmente in essere approvata con la riforma della legge tributaria: «una norma svuota cassazione», spiega il sottosegretario del Ministero dello Sviluppo Economico, che avrebbe anche il merito di portare gettito» conclude Bitonci. Infine sul superbonus, si va verso un abbassamento della soglia agevolabile al 90% con paletti. A usufruire della detrazione si potrà per le prime case e non oltre una soglia di reddito da individuare.

C. Bartelli, *ItaliaOggi*

# EQUO COMPENSO

## Equo compenso, riapre il cantiere sulle tariffe

Il disegno di legge sull'equo compenso, presentato nella scorsa legislatura e che vede come prima firmataria la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, torna in pista, perché è importante che passi il principio che il lavoro professionale ha diritto a una giusta remunerazione. È quanto ha comunicato il Ministro del Lavoro, Marina Calderone, ai rappresentanti dei lavoratori autonomi nel corso degli incontri di ieri; c'è comunque la disponibilità a intervenire sul testo per inserire le modifiche chieste da più parti.

Nel corso dell'incontro con le casse di previdenza dei professionisti, rappresentate dal Presidente dell'Adepp, Alberto Oliveti, con il Presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, e con gli ordini professionali si è anche parlato della legge 81, di welfare, di società tra professionisti - penalizzate sia sul fronte fiscale che su quello previdenziale - di bisogno di digitalizzazione. Ma al centro del dibattito ci sono stati anche i temi della «previdenza, sussidiarietà, formazione e orientamento», fa sapere una nota del ministero del Lavoro, diramata al termine del primo giro di tavolo (oggi è in calendario un nuovo incontro con le professioni ex lege n. 4/2013). Un confronto a parte è avvenuto tra il titolare del dicastero di Via Veneto e il Presidente del Consiglio nazionale forense, Maria Masi, e il Presidente dei commercialisti, Elbano de Nuccio; Calderone ha chiesto loro di avanzare delle proposte concrete che, fanno sapere i due Presidenti con un comunicato congiunto, saranno avanzate già nelle prossime settimane. «L'intento è quello di cogliere le sfide di questo tempo e di come rispondere con soluzioni pragmatiche alle tante sollecitazioni in atto ha sottolineato il Ministro Calderone -. Lavoriamo per obiettivi e su aspetti concreti, dando attuazione a quel tavolo per gli autonomi previsto dalla legge 81/2017». Nel corso dell'incontro, ha aggiunto il Presidente di Confprofessioni, Stella, si è parlato del «rafforzamento dell'Isco che rappresenta il primo vero ammortizzatore sociale per autonomi e partite Iva e del corretto funzionamento degli sportelli del lavoro autonomo», mai decollati. Fra gli altri punti toccati da Calderone, ha aggiunto il presi-

dente dell'Adepp, Oliveti, c'è stato quello delle aggregazioni professionali, di cui il Ministro ha detto di voler «favorire lo sviluppo». Sono previsti nuovi tavoli di confronto per dettagliare le singole tematiche affrontate ieri.

*F. Micardi, C. Tucci, Il Sole 24 Ore*

## **Ipotesi equo compenso anche per i professionisti non iscritti agli Ordini**

La proposta di legge sull'equo compenso per i professionisti iscritti agli Albi e Ordini, prima firmataria Giorgia Meloni, è stata depositata. Lo ha comunicato ieri il Ministro del Lavoro Marina Calderone durante l'incontro con i rappresentanti delle professioni associative. «Abbiamo chiesto di estendere questa tutela ai professionisti associativi - racconta il Presidente dell'Int Riccardo Alemanno un'eventualità su cui il Ministro si è detta disponibile a parlare». Alemanno ha consegnato al Ministro una proposta per estendere a tutti gli autonomi la tutela sulla malattia, introdotta faticosamente nella scorsa legislatura e che consente la sospensione degli adempimenti tributari. Analoga richiesta è arrivata da Asso-professioni che ha anche chiesto di includere i professionisti tra i beneficiari del credito d'imposta per i consumi energetici previsto dal Dl Aiuti quater. Nell'incontro di ieri, durato poco più di due ore, sono stati numero gli argomenti trattati dall'Isco, che Confcommercio chiede di migliorare e rendere strutturale, alla necessità di una maggior formazione. Si è anche parlato di una Cassa di previdenza interprofessionale (come già avviene per gli Ordini), idea avanzata dalla stessa Calderone che deve essere valutata in base ai numeri, alla sostenibilità a 50 anni e alla convenienza per gli iscritti. Il Ministro del Lavoro ha posto come punto di partenza lo Statuto del lavoro autonomo (legge 81/2017), rimasto fino ad oggi sulla carta, con una primaria attenzione ai giovani e alle donne. «Le sfide che attendono le professioni sono molteplici - ha scritto il Ministro Calderone in una nota - ed è necessario valorizzare tutte le competenze disponibili, l'implementazione di misure a sostegno e di riconoscimento del lavoro autonomo è un'opportunità che va colta e valorizzata». Sul fronte dei giovani la Presidente Colap Emiliana Alessandrucci ha suggerito che anche chi sceglie il lavoro autonomo e prende il reddito di cittadinanza abbia gli stessi incentivi riconosciuti oggi a chi assume un giovane che ha il sostegno sociale. Importante anche il supporto a chi vuole avviare una

professione, in merito il Ministro intende rafforzare lo sportello informativo del lavoro autonomo presso i centri per l'impiego e per farlo ha chiesto la collaborazione di ordini e associazioni. Tutti i presenti agli incontri sono rimasti colpiti dalla celerità con cui è stato convocato il tavolo tecnico - prossimo appuntamento a fine dicembre -, che ricorda Gianmario Gazzi, Presidente del Cnoas, previsto da una legge del 2017 vede oggi la sua prima convocazione «che mette in scaletta la soluzione a problemi antichi per dare dignità, formazione e sicurezza ai professionisti».

*F. Micardi, Il Sole 24 Ore*

## Professionisti, Pa vincolata a un compenso "equo"

Una serie di recenti pronunce giudiziarie affronta il tema dell'equo compenso dei professionisti, anticipando per certi versi l'intervento del legislatore. L'ultima sentenza è del Tar di Napoli (14 novembre 2022 n.7037) che annulla un incarico di assistenza legale affidato per un compenso (600 euro) definito «irrisorio». La lite ha visto avversari l'Ordine degli avvocati di Roma e un Comune dell'isola di Ischia. La tutela delle retribuzioni dei liberi professionisti riguarda i settori legali, tecnici, contabili e si estende alle professioni non organizzate in Ordini, ma regolate dalla legge 4/013. Si discute in particolare dei minimi tariffari e dell'equo compenso tutte le volte che le parti non abbiano concordato una retribuzione in forma scritta (tribunale di Firenze 662/2022), oppure quando il rapporto coinvolga clienti "forti", cioè imprese bancarie, assicurative o con fatturato superiore a 50 milioni. Il fronte più ampio di contrasti riguarda gli incarichi affidati da pubbliche amministrazioni, dove la legge (articolo 19 quaterdecies del Dl 148/2017) impone una remunerazione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro svolto dal professionista, al contenuto e caratteristiche della prestazione, e adeguata ai parametri previsti dal legislatore. Tali «parametri», per gli aspetti monetari che riguardano gli avvocati, sono contenuti nel Dm 55 del 10 marzo 2014, che elenca varie prestazioni giudiziarie con i relativi importi (ad esempio, lo studio della controversia e la discussione della lite). Insieme con tali parametri, nel Dm 55 c'è anche una serie di principi, validi anche per altre categorie di professionisti iscritti a Ordini, Collegi o elenchi. I principi del Dm comuni a tutti i professionisti esigono proporzionalità e tutela da remunerazioni irragionevoli negli incarichi affidati da Pa (Consiglio di Stato, parere 1743/2022). Ciò tuttavia non esclude contrasti, che anzi sorgono di frequente per gli incarichi di difesa degli enti pubblici. Tali incarichi non sono soggetti alle procedure del Testo unico appalti (articolo 17 del Dlgs 50/2016), bensì a generiche procedure selettive, a volte basate sulla sola offerta economica. Di qui il rischio di selezioni che, come nel caso de-

ciso dal Tar di Napoli (7037/2022), prevedano il compenso di 600 euro per ogni lite: importo irrisorio, secondo i giudici, perché oltretutto non si trattava di contenzioso semplice (come in materia di accesso agli atti o di ottemperanza al pagamento di somme). Abolite le tariffe minime (articolo 2, Dl 223/2006), anche se il professionista è disponibile a lavorare sotto tariffa la Pa è comunque obbligata ad assicurare una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro (Tar Catanzaro 1537/2018). In altri termini, anche se il professionista offre un prezzo stracciato e sotto tariffa, l'amministrazione deve difendere la parte debole del rapporto contrattuale, cioè il professionista stesso. In conseguenza, l'ente pubblico non può definire unilateralmente un compenso ridotto, imponendolo senza alcun margine di contrattazione (Tar Brescia 1088/2021), ma può affidare l'incarico a compenso ridotto se ciò derivi da ribassi di gara: in quest'ultimo caso, il professionista non può lamentarsi, perché ha rinunciato alla protezione che gli spetterebbe quale parte debole del rapporto contrattuale (Tar Milano 1071/2021). Quindi, la Pa che intenda scegliere un difensore legale deve applicare il principio dell'equo compenso, ma entro limiti più elastici rispetto agli importi contenuti nel Dm 55/2014, dovendosi tener presenti le esigenze di contenimento della spesa pubblica e la natura dell'attività di difesa da svolgere in concreto (Tar Roma 9404/2021). Inoltre, si può preferire il preventivo più conveniente se la qualità del servizio è assicurata a monte, dalla specifica competenza dei professionisti invitati a presentare preventivi (Tar Milano 1071/2021). Infine, occorre ricordare i casi in cui la prestazione professionale assicuri di per sé lustro e visibilità: in questi casi si può anche giungere a prestazioni integralmente gratuite, come nel caso di incarichi di consulenza ministeriale (Consiglio di Stato 7442/2021). Ma deve comunque trattarsi di casi eccezionali, come prevede la legge 78/2022 sulla riforma degli appalti.

G. Saporito, *Il Sole 24 Ore*

## Sprint dell'equo compenso

L'equo compenso per le prestazioni dei liberi professionisti «mette il turbo», con la prospettiva di approdare per il voto nell'Aula della Camera (previo via libera, in sede deliberante, nella Commissione Giustizia) entro fine anno. Nel frattempo, alla proposta di legge a prima firma della Presidente del Consiglio Giorgia Meloni (338, depositata prima di ricevere l'incarico per la formazione del governo, come raccontato su ItaliaOggi del 16 novembre scorso), che ricalca quella che la stessa leader di FdI aveva presentato nella precedente legislatura, se ne sono affiancate delle altre: i testi sono a prima firma dei parlamentari di Azione-IV Enrico Costa (73), della Lega Jacopo Morrone (271) e di Fi Giorgio Mulè (528). E, a seguire, c'è un'altra iniziativa legislativa, annunciata ieri dalla deputata del Pd Chiara Gribaudo che, nel corso del convegno promosso in mattinata, a Roma, dall'Istituto nazionale tributaristi (Int), ha annunciato l'imminente deposito di una proposta normativa sulla giusta remunerazione dei professionisti che includa nel perimetro della tutela i lavoratori autonomi riuniti in associazioni (e disciplinati dalla legge 4/2013). E ponga un argine allo «strapotere degli Ordini» in termini sanzionatori nei confronti degli iscritti, qualora accettassero una remunerazione al di sotto dei parametri ministeriali fissati per le varie categorie. Le protezioni, ha affermato la rappresentante del centrosinistra, vanno fornite «senza distinzione fra professionisti ordinistici e non ordinistici», è «la qualità del lavoro e la competenza che vanno salvaguardate», ha sottolineato. Nel contempo, come confermato a ItaliaOggi dalla deputata di FdI Daniela Dondi, ex Presidente dell'Ordine degli avvocati di Modena, la maggioranza di centrodestra punta a far procedere il provvedimento siglato da Meloni a passo spedito. E a consentirne il varo, a Montecitorio, nel mese di dicembre, prima della pausa dei lavori per le festività natalizie.

S. D'alessio, *ItaliaOggi*

## Subito l'equo compenso

«Sprint» all'equo compenso per le prestazioni dei lavoratori autonomi, da approvare in tempi rapidi (ri)mettendo in pista il testo della passata Legislatura, la cui prima firmataria è l'attuale Presidente del Consiglio Giorgia Meloni. E disponibilità a correggere il vincolo del doppio versamento del contributo integrativo tra il socio e la sua Stp (Società tra professionisti), insieme all'esigenza di immaginare una copertura sanitaria per gli indipendenti, che vada al di là di quanto viene già erogato dalle Casse private di categoria. È l'esito della riunione del tavolo di ieri pomeriggio, convocato dal Ministro Marina Calderone, in attuazione di quanto stabilito dalla legge 81/2017, il cosiddetto «Jobs act degli autonomi»; in via Veneto sono stati ascoltati dalla titolare del dicastero prima i vertici dell'Adepp (l'Associazione degli Enti di previdenza) Alberto Oliveti, di ProfessioniItaliane (il raggruppamento degli Ordini) Armando Zambrano e di Confprofessioni Gaetano Stella, a seguire c'è stato un dialogo con i Presidenti dei Consigli nazionali dei commercialisti e degli avvocati Elbano de Nuccio e Maria Masi. Calderone ha esposto la volontà di riacciuffare il «filo» della normativa sulla giusta remunerazione per i servizi del segmento autonomo (che ha sfiorato il varo definitivo a fine luglio, prima della caduta del governo di Mario Draghi), precisando, hanno raccontato a ItaliaOggi alcuni partecipanti all'incontro, che ci sarà, in seguito, la possibilità di effettuare modifiche in merito alle «asimmetrie disciplinari» e sul «dimensionamento», giacché la proposta di legge della leader di FdI contemplava, nella sua ultima versione, l'imposizione dell'equo compenso alle imprese con almeno 50 dipendenti e con almeno 10 milioni di fatturato annuo. Riguardo alle aggregazioni, Oliveti ha riferito dell'intenzione del Ministro di «favorirne lo sviluppo», dicendosi pronta a rivedere il «nodo» della contribuzione nelle Stp, e invitando i componenti del tavolo a fornirle una proposta di intervento legislativo per risolvere la «stortura»; Zambrano, soddisfatto dell'esito della riunione, si è detto «certo» della capacità del Ministro di effettuare «migliorie» a beneficio delle catego-

rie, per de Nuccio «positivo» è l'impegno espresso da Calderone per «condurre azioni a sostegno del reddito, in particolare per donne e giovani». E, sempre con un occhio alle «nuove leve», ha detto la Vicepresidente dell'Adepp Tiziana Stallone, il Ministro «ci ha fatto capire che le sta a cuore l'adeguatezza delle pensioni. E ci ha chiesto di sottoporle l'elenco delle iniziative che le nostre Casse stanno attuando per la componente giovanile». Oggi, in via Veneto, saranno ascoltati i vertici delle associazioni degli autonomi disciplinati dalla legge 4/2013. E la prossima convocazione del tavolo sul lavoro autonomo è prevista entro la fine dell'anno.

*S. D'alexis, ItaliaOggi*

## Diritto all'equo compenso anche per i non ordinistici

Il grande successo riscosso per i precedenti convegni nazionali Lapet è stato riconfermato anche per quello del 28 ottobre scorso a Torino. Agli indirizzi di saluto, affidati al Presidente provinciale Lucrezia Tarantino nonché revisore nazionale, sono seguiti gli interventi del Presidente nazionale Roberto Falcone e dei relatori Antonio Martini, esperto in diritto dell'unione europea e Luigina Labriola, responsabile del contenzioso presso la direzione regionale dell'agenzia delle entrate. Affidato il compito di chiudere i lavori al segretario nazionale Giovanna Restucci. In apertura dunque la Tarantino ha ringraziato, tra gli altri, i Presidenti provinciali del Piemonte, il delegato regionale Stefano Bossa per la collaborazione e il supporto fornito per la realizzazione della giornata di studio: «Questo convegno ci impone di ricordare il passato, che ci ha lasciato in eredità un prezioso patrimonio, ma ci proietta anche in un futuro, che presenta sempre di più la necessità di essere specialisti e competenti del settore. Pertanto, un ringraziamento speciale va alla nostra associazione che si fa carico dell'onere di sostenere costantemente la crescita professionale dei suoi iscritti». Per ciò che attiene le tematiche discusse, interessante nonché attualissimo il tema delle «tutele e diritto al compenso nelle professioni non ordinistiche. Normativa comunitaria e nazionale: disarmonie da superare», a cura dell'avvocato Martini. Argomenti che hanno fatto da filo conduttore con l'intervento del Presidente Falcone, il quale ha ricordato che l'equo compenso è uno degli interventi su cui l'associazione continua ad essere impegnata (si veda altro articolo in pagina). Per ciò che attiene poi la disarmonia tra la legislazione nazionale ed europea Falcone ha portato ad esempio il test di proporzionalità di cui alla direttiva UE n. 958/2018: «Un principio continuamente ignorato, nonostante il recepimento in Italia col decreto legislativo n.142/2020». Il Presidente ha ricordato l'importanza che la direttiva ha in materia di regolamentazione dei servizi professionali. Infatti mira a stabilire le norme

per le valutazioni della proporzionalità che gli stati membri devono effettuare, sia prima dell'introduzione di nuove regolamentazioni delle professioni, che per la modifica di regolamentazioni esistenti ed eventualmente eliminare riserve inutili, se non dannose. In quest'ultimo caso, a titolo esemplificativo Falcone ha ribadito che: «Non ha ragione di esistere la riserva che oggi non consente l'apposizione del visto di conformità o il patrocinio tributario a tutti quei professionisti inspiegabilmente esclusi come i tributaristi qualificati e certificati di cui alla legge n. 412013». Altrettanto apprezzato l'intervento della relatrice Labriola su un tema fortemente sentito dall'associazione «Il nuovo processo tributario». «Con l'approvazione della riforma tributaria abbiamo raggiunto un risultato importantissimo», ha rimarcato Falcone ribadendo quanto fondamentale sia completare la riforma con ulteriori misure. Si tratta della già citata estensione del patrocinio tributario ai tributaristi qualificati e certificati; l'attribuzione della fase di reclamo mediazione ad un soggetto diverso dall'agenzia delle entrate e la sottrazione della giurisdizione tributaria dalla vigilanza del Ministero delle Finanze. A chiusura dei lavori il segretario Restucci, alla presenza dei numerosi dirigenti, di tantissimi associati tra quelli in aula e coloro che si sono collegati in webinar da ogni parte d'Italia, ha invitato ad una attenta riflessione: «Auspico, soprattutto in questo contingente momento politico-economico, che insieme si possa continuare a lavorare per mantenere alto il livello raggiunto dalla nostra associazione e, in qualità di buoni professionisti e onesti cittadini, contribuire a supportare la rinascita del nostro paese».

*ItaliaOggi*

# CASSE

## Notai, nel bilancio della Cassa il patrimonio sale a 1,7 mld

Il bilancio 2022 della Cassa di previdenza del notariato chiude con risultati migliori delle attese. L'avanzo economico supera 163 milioni, rispetto ai 36 milioni inizialmente stimati, le riserve patrimoniali supereranno per la prima volta la soglia di 1,7 miliardi. È atteso un saldo positivo della gestione previdenziale di oltre 105 milioni. Meglio del previsto anche le rendite patrimoniali, mentre il valore stimato nel bilancio di previsione era pari a 35 milioni, i ricavi derivanti dall'amministrazione del patrimonio dell'ente, sospinti al rialzo dalla gestione del portafoglio mobiliare, dovrebbero raggiungere il valore i 55 milioni. «Nonostante il momento di crisi, la Cassa nazionale del notariato - commenta il Presidente, Vincenzo Pappa Monteforte - ha conseguito un consistente avanzo economico che conferma la crescita delle riserve patrimoniali». Sulla base dei dati di chiusura del bilancio 2022 sono state elaborate le stime per il bilancio 2023, dove si attende un avanzo economico di 52,3 milioni e un patrimonio complessivo di 1,8 miliardi. Stima prudenziale anche per le rendite del patrimonio, quantificate in 34 milioni. Per l'anno prossimo si attende una contrazione dell'1,5% della contribuzione corrente previdenziale che sarà pari a 330 milioni, si ipotizza un calo di richieste di servizi notarili a causa della crisi energetica, della guerra in Ucraina e dell'inflazione. Nel 2021 il valore medio del repertorio è stato di 168.821 euro calcolato su 5.122 iscritti; in particolare per i 3.188 notai uomini il valore medio del repertorio è di 195.070 euro; mentre per i 1.934 notai donne il valore medio scende a 125.553 euro. Sono destinate ad aumentare le prestazioni previdenziali, pari a 235 milioni, a causa soprattutto degli effetti demografici e dell'aumento della vita media della popolazione notarile.

F. Micardi, *Il Sole 24 Ore*

## Dal 2024 Cassa forense passerà al contributivo

La Cassa forense passerà dal calcolo retributivo della pensione a quello contributivo. L'ente ha comunicato ieri l'approvazione, da parte del Comitato dei delegati, di un nuovo regolamento che dovrebbe entrare in vigore nel 2024, dopo aver ricevuto il via libera dai Ministeri competenti. Attualmente le pensioni di vecchiaia, vecchiaia anticipata e anticipata sono costituite da una quota definita «base» calcolata con un sistema retributivo e un'altra, detta «modulare» e volontaria, determinata con il sistema contributivo. Il meccanismo principale della quota base considera la media dei redditi professionali dichiarati ai fini Irpef e rivalutati, riferiti agli anni di iscrizione fino all'anno precedente quello di decorrenza della pensione. L'importo medio viene moltiplicato con il coefficiente dell'1,40% per ogni anno di effettiva iscrizione e contribuzione. Dal 2024 questo sistema sarà mantenuto per gli avvocati già iscritti con almeno 18 anni di anzianità al 31 dicembre 2023, però il coefficiente di rendimento passerà, sempre dal 2024, dall'1,40% all'1,30 per cento. Agli iscritti con meno di 18 anni di anzianità a fine 2023, la pensione verrà calcolata con il sistema retributivo fino al 2023 e con quello contributivo dal 2024. Gli iscritti dal 2024 si vedranno applicare interamente il calcolo contributivo. Verranno modificate le regole sul contributo minimo in modo da agevolare i primi anni di iscrizione, di solito caratterizzati da redditi bassi. In particolare l'aliquota per il calcolo del contributo soggettivo passerà al 16% nel 2024 e al 17% nel 2026, ma il contributo soggettivo minimo sarà ridotto dagli attuali 3.000 euro circa a 2.200 euro. Ciò, secondo quanto calcolato da Cassa forense, determinerà una riduzione dei contributi dovuti fino a un reddito di 17.324 euro. Inoltre non ci sarà contributo minimo nei primi quattro anni di iscrizione e sarà dimezzato dal quinto all'ottavo anno, con la possibilità di versare comunque i minimi previsti. La quota modulare, a cui oggi si può contribuire con un'aliquota tra e il 10% del reddito professionale netto a fini Irpef, potrà essere innalzata fino al 15% per garantirsi una quota di pensione più elevata. Inoltre verrà au-

mentato dal 7,5% al 10% il contributo soggettivo a carico dei pensionati che proseguono l'attività, consentendo a costoro di ricevere aumenti periodici dell'assegno ma che avranno anche finalità di solidarietà. Le regole di accesso alle pensioni di vecchiaia, vecchiaia anticipata e anzianità non cambiano, ma per gli iscritti dal 2024 ci sarà solo la pensione di vecchiaia con almeno 20 anni di anzianità contributiva, invece degli attuali 35. La riforma approvata dal comitato dei delegati, frutto di due anni di studio, risponde alle indicazioni emerse dall'ultimo bilancio tecnico attuariale a 30 anni, in base alle quali nel lungo periodo ci potrebbero essere problemi di sostenibilità finanziaria a causa del cambiamento demografico dei professionisti.

*M. Pri, Il Sole 24 Ore*

## Nelle Casse 108 miliardi

Sfiora i 108 miliardi, al 31 dicembre scorso, il patrimonio delle Casse di previdenza dei professionisti, con un balzo in avanti quasi del doppio, al confronto con quanto detenuto dieci anni fa (55,7 miliardi) e del 7,1% nell'arco di un anno, laddove la «parte del leone» la fa una «cinquina» di Enti: l'Enpam (medici e dentisti, con il 25,6%), Cassa forense (avvocati, 16,7%), Inarcassa (architetti e ingegneri, 13,1%), Cdc (dottori commercialisti, 10,9%) ed Enasarco (agenti di commercio e consulenti finanziari, 8,3%). E il comparto, che si compone di 1,787 milioni di iscritti e di 475.000 pensionati, resta in attesa dell'emanazione del regolamento sugli investimenti (previsto nelle pieghe del decreto 98/2011, oltre un decennio or sono) che, stando alle indicazioni del Ministro del Lavoro Marina Calderone, «dovrà contemplare una cornice normativa condivisa e flessibile, per garantire un'autonoma operatività» agli Istituti. È quanto emerso ieri mattina dalla presentazione del rapporto sugli Enti disciplinati dai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996 realizzato dalla Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione), il cui Presidente Mario Padula è tornato a battere sul tasto della necessità dell'uscita del provvedimento con i «paletti» sulle operazioni finanziarie, per imprimere un «rafforzamento» del settore dal punto di vista strutturale. E ciò (anche) in considerazione del graduale incremento delle risorse, giacché il risparmio previdenziale custodito da Casse e Fondi è giunto, complessivamente, a superare i 321 miliardi, somma che, si mette in luce, equivale al 18% del Prodotto interno lordo (Pii). Lo scorso anno, recita il dossier dell'organismo, «il saldo per contributi incassati e prestazioni erogate ha totalizzato 3 miliardi», cifra che appare «in deciso aumento, rispetto ai 2 miliardi del 2020, anno nel quale hanno pesato le ricadute occupazionali e reddituali della pandemia da Covid-19» sulle platee di associati. Analizzando, in generale, il portafoglio, la Covip evidenzia che gli investimenti immobiliari, che includono le quote di fondi immobiliari e le partecipazioni in società immobiliari controllate dalle Casse, valgono 19,8 miliardi (nelle due

maggiori città della Penisola si concentra il 90% degli edifici, che si trovano per tre quarti a Roma e per un quarto a Milano), i titoli obbligazionari totalizzano nel complesso 39,5 miliardi (di cui quelli di Stato ammontano a 14,8 miliardi), gli investimenti in azioni sono pari a 20,6 miliardi (il 77,6% si colloca nell'area euro). A fronte di 11,2 miliardi (10,3 nel 2020) di contributi incassati, gli Enti hanno erogato prestazioni per 8,2 miliardi (erano 8,3 nel 2020). E se l'Enpam è in cima alla classifica per il miglior saldo tra versamenti e prestazioni (+767 milioni), è «profondo rosso» per l'Inpgi (giornalisti), la cui gestione dei dipendenti, confluita nell'Inps quest'anno, nel 2021 era in disavanzo per 196 milioni, ma hanno il «segno meno» anche Cassa geometri (-31 milioni) ed Enpaia (dirigenti e impiegati in agricoltura, con un passivo di 10 milioni).

*S. D'alessio, ItaliaOggi*

## Casse 5 impieghi sostenibili

Alle Casse di previdenza dei professionisti l'investimento piace (sempre più) «etico» e «verde», in grado, cioè, di generare il giusto profitto, con cui pagare le pensioni degli iscritti, ma all'insegna della sostenibilità sociale ed ambientale. E pure capace di contribuire allo sviluppo delle «buone pratiche» di economia circolare, da cui dovrebbero derivare migliori condizioni climatiche e un più attento uso delle risorse (non illimitate) del Pianeta, nonché maggiori opportunità di lavoro nel rispetto dei diritti umani. È quel che testimoniano i risultati della ricognizione di ItaliaOggi sulle operazioni finanziarie degli Enti pensionistici privati che si rifanno ai criteri «Esg», l'acronimo di matrice anglosassone che definisce i profili di natura ambientale, sociale, o di «governance»; come è possibile osservare dalla tabella in questa pagina, infatti, sono consistenti i fondi impiegati dai singoli Istituti previdenziali in progetti orientati alla riduzione delle emissioni di Co2 e degli altri gas a effetto serra, ma anche le iniziative per la rigenerazione urbana e per la realizzazione di infrastrutture per la produzione di energie rinnovabili. Spicca l'operazione nel quartiere Porta Nuova di Milano, il primo al mondo dotato di una doppia certificazione internazionale per la sostenibilità, compiuta da Coima Sgr con Enpam (medici e dentisti), Cassa forense (avvocati), Inarcassa (ingegneri e architetti) e Cdc (dottori commercialisti), insieme a quella dell'Eppi (periti industriali) per la riqualificazione, a Roma, della piazzetta Giovanni Battista Morgagni, nella zona Nomentana, immersa nel verde e illuminata con un sistema fotovoltaico non invasivo. L'Istituto dei consulenti del lavoro, invece, ha dato vita a un comparto «ad hoc», denominato «Enpacl flessibile», nato «con esigenze di decorrelazione dal mercato e in funzione delle strategie di sostenibilità» della Cassa. Infine, la Cnpr (ragionieri) ha optato per la sottoscrizione di quote di fondi specializzati in infrastrutture digitali per la produzione di energia rinnovabile.

S. D'aleccio, *ItaliaOggi*

## Gestione separata Inpgi, iscritti 46.438 Giornalisti

Ammontano a 46.438 i giornalisti iscritti alla Gestione separata dell'Inpgi (l'Istituto previdenziale di categoria), quota salita dell'1% rispetto al 2021. E, di questi, i contribuenti attivi sono pari a circa 25.000, tra liberi professionisti e Co.co.co. (in maggioranza collocati nella fascia 40-49 anni), laddove i redditi dei primi sono più alti (mediamente raggiungono la soglia dei 16.000 euro annui), mentre per i collaboratori coordinati e continuativi la media è di circa 6.000 euro annui. A renderlo noto è la stessa Cassa pensionistica privata, in occasione del via libera da parte del Comitato amministratore, presieduto da Marina Macelloni al Bilancio di assestamento per il 2022 e a quello preventivo per il prossimo anno; in una nota si legge che «il nuovo Inpgi si presenta ai suoi iscritti con le carte in regola», giacché «i conti di quella che, fino a sei mesi fa, era la Gestione Separata (i giornalisti dipendenti sono, oramai, confluiti nell'alveo dell'Inps, ndr) non presentano criticità», visto che i documenti ne mostrano la continua crescita, «con il conseguente aumento della riserva tecnica che, nel 2023, si attesta a 813,2 milioni». Il totale dei contributi obbligatori previsti per il 2023, pari a 55,4 milioni, si legge, presenta un aumento di 0,6 milioni (+1,06%) rispetto ai 54,8 milioni del dato assestato nel 2022, mentre per ciò che riguarda i costi previdenziali complessivi dell'Ente, «si stima per il 2023 un importo di 12,4 milioni, superiore a quanto risulta in assestamento 2022 per 0,9 milioni (+8,07%)»; sul fronte delle pensioni, l'onere messo in preventivo dall'Inpgi «risulta pari a 6,1 milioni, in aumento di 0,8 milioni rispetto all'assestamento 2022 (+15,46%)», con 1.452 assegni attualmente corrisposti (+2%), mentre i trattamenti ai superstiti sono 264. La Cassa ricorda che può esser destinato al welfare l'1% all'anno del contributo integrativo: vale 2,5 milioni all'anno che, col «placet» dei Ministeri vigilanti, possono essere usati per tutelare e assistere i giornalisti che esercitano l'attività autonomamente.

S. D'aleccio, *ItaliaOggi*

BONUS EDILIZI

## Superbonus, utilizzo diretto limitato nei condomini senza cessione o sconto fattura

Per chi è interessato a sfruttare il superbonus nel 2023, è il momento di ripensare tutto da capo. Cominciando a chiedersi - in primo luogo - se davvero è impossibile usare l'agevolazione sotto forma di detrazione, cioè scontarla dalle imposte dovute. Dopo il decreto Aiuti-quater, le parole del Ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti sono state ruvide ma chiare: il superbonus diventerà meno generoso perché costa troppo allo Stato; l'utilizzo sotto forma di detrazione è garantito; la cessione del credito è una possibilità, non un diritto. In altre parole: se non si è sicuri di trovare un acquirente del credito d'imposta (oppure un'impresa disposta a fare lo sconto in fattura), bisogna valutare l'uso diretto del bonus. Non ci occupiamo qui di chi ha già avviato i lavori, e punta sulla salvaguardia del regime transitorio per avere il no per cento. Né di chi ha crediti d'imposta incagliati, e attende una soluzione. Pensiamo piuttosto a chi, per il momento, il cantiere l'ha solo immaginato, e si chiede quali margini d'azione restino dopo la stretta. Secondo il testo esaminato giovedì scorso dal Consiglio dei Ministri, il superbonus sarà al 90% nel 2023 (e poi al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025) per i condomini e per gli edifici di un unico proprietario - o in comproprietà tra più persone fisiche - composti da due a quattro unità immobiliari. Sarà inoltre al 90%, ma nel solo 2023, per i proprietari di edifici monofamiliari (le cosiddette villette) e unità funzionalmente indipendenti con accesso autonomo, se si rispettano i nuovi requisiti fissati dal decreto Aiuti-quater: l'immobile dev'essere l'abitazione principale di contribuenti che non superano una certa soglia di reddito (15mila euro, ricalcolati secondo una sorta di coefficiente familiare, si veda a pagina 8).

### *Il caso dei piccoli edifici*

Vediamo un esempio. Secondo i dati dell'Enea, l'investimento medio per le unità indipendenti è di 97mila euro. Con un minimo di approssimazione, possiamo riferire quest'importo a cia-

scuno dei due appartamenti di cui si compone una casa bifamiliare posseduta da due fratelli. Passare da una detrazione del 110% a una del 90% significa scendere da 106.700 a 87.300 euro di bonus: nel primo caso, avanzavano quasi 10mila euro per coprire i costi finanziari; nel secondo caso, ciascuno dei due comproprietari deve comunque farsi carico di circa 75mila euro di costo dei lavori, oltre agli eventuali interessi se decidesse di farsi prestare il denaro da una banca. L'utilizzo diretto, però, non è così semplice: un superbonus di 87.300 euro sarebbe da recuperare in quattro rate annuali da 21.825 euro. Una cifra che pochi contribuenti possono permettersi di scontare dall'Irpef. Tralasciando tutti gli autonomi nella fiat fax, che non possono usare le detrazioni, dalle Statistiche fiscali delle Finanze (dichiarazioni 2021) emerge che per avere un'Irpef netta in grado di assorbire una rata del genere serve un reddito complessivo da 75mila euro in su: livello raggiunto solo dal 2,4% dei contribuenti. Altrimenti la detrazione va sprecata. Chi è sotto questa soglia di reddito potrebbe rientrare in gioco solo se le regole cambiasse di nuovo, aumentando il numero di anni su cui spalmare la detrazione. Ad esempio, se si tornasse a cinque rate (com'è stato fino al 2021), con lo stesso investimento di 97mila euro la detrazione del 90% sarebbe infatti pari a 17.460 euro annui: sconto accessibile a chi ha un reddito di almeno 60mila euro.

### *Gli ostacoli in condominio*

Nelle analisi di fattibilità in condominio, la faccenda si complica. È vero che la spesa a carico del singolo tende a essere più bassa che nelle villette e nei piccoli edifici plurifamiliari. E infatti l'investimento medio rilevato dall'Enea per l'intero edificio condominiale è di 594mila euro. Ma dove ci sono più persone è più probabile che ci sia anche qualche contribuente a basso reddito; o che - pur avendo un'Irpef "capiente" - non ha la disponibilità economica o la volontà di anticipare l'investimento per poi recuperarlo con la

detrazione. Non sono problemi inediti. Anzi, per anni - finché non sono esplose le cessioni "a tappeto" con il DL Rilancio 2020 - gli interventi di riqualificazione agevolati in condominio sono stati frenati proprio da questi ostacoli. Ipotizzando che la spesa di 594mila euro sia riferita a un edificio di 20 appartamenti, la detrazione pro capite totale è di 26.730 euro, in quattro rate da 6.682 euro, che richiedono un reddito di circa 35mila euro per non essere sprecate. La spesa non coperta dal bonus, invece, è di circa 3mila euro per ogni condomino. Sono conti tutto sommato vantaggiosi. Ricordiamoci che una detrazione del 90%, solo nel 2019, era un miraggio. Il punto però è che - senza cessione - bastano pochi pensionati al minimo o qualche forfettario per bloccare il voto in assemblea. E, comunque, anche in caso di cessione le condizioni praticate nel 2023 - tra costo del denaro in aumento e detrazione ridotta da no a 90% - imporranno ai condòmini di farsi carico di una fetta maggiore di spese. Senza contare poi il rischio di non finire i lavori entro il 2023 e di sforare negli anni successivi, quando le spese avranno il 70 o il 65%: percentuali che potrebbero far saltare l'equilibrio economico per i proprietari con minor capacità di spesa. Un rimedio "casalingo" è quello di cedere il credito a un vicino di casa (o comunque a un parente o un conoscente imprenditore) che però potrà usarlo solo in F24 in compensazione, e non in detrazione. Ma chiaramente non è una soluzione per tutti. Ecco perché si può ipotizzare uno scenario in cui il superbonus avrà due categorie di beneficiari. Ci sarà chi riuscirà ancora a sfruttare la cessione o lo sconto in fattura, trovando banche o imprese disponibili. E chi potrà fame a meno: soprattutto possessori di piccoli edifici, con un reddito elevato e buona capacità d'investimento.

*D. Aquaro, C. Dell'oste, Il Sole 24 Ore*

## Dalla cessione tra privati una via per liquidare i crediti

Il blocco degli acquisti di crediti fiscali da parte delle banche e di Poste (o dei fornitori, tramite lo sconto in fattura) sta facendo aumentare le cessioni dei crediti dei contribuenti e dei fornitori ad «altri soggetti», come ad esempio a società o associazioni professionali, al coniuge o a un parente, a un soggetto Iva impresa individuale o professionale (diverso dal contribuente stesso) ovvero ad un'altra società di persone o di capitali (riconducibile allo stesso contribuente o a terzi), per consentire a questi soggetti di utilizzare il credito d'imposta acquistato in F24, con la stessa rateizzazione prevista per la detrazione originaria. Ad esempio, per compensare il credito con l'Imu, l'Iva, i contributi Inps o le ritenute fiscali dei propri dipendenti, cosa non possibile se il credito rimane nell'area delle detrazioni. La persona fisica, però, non può effettuare la cessione del credito alla propria posizione imprenditoriale individuale o professionale. I crediti d'imposta edili possono essere ceduti, oltre che ai fornitori, alle banche e a Poste, anche ad «altri soggetti» e per la loro individuazione non si applica la definizione data dall'agenzia delle Entrate agli «altri soggetti privati», possibili cessionari delle vecchie cessioni dei crediti previste dal DL 63/2013, i quali dovevano essere «collegati al rapporto che ha dato origine alla detrazione», limitando notevolmente la circolazione dei crediti stessi. Il nuovo meccanismo di cessione dell'articolo 121 del DL 134/2020, infatti, riguarda un contesto diverso rispetto alle vecchie cessioni dei crediti previste dal DL 63/2013, pertanto, non operano le limitazioni descritte nella circolare n. 11/E/2018, in merito alle modalità delle cessioni e all'individuazione dei soggetti cessionari e non è necessario verificare il collegamento con il rapporto che ha dato origine alla detrazione. Con la detrazione diretta in dichiarazione dei redditi, il contribuente ha l'obbligo di ripartire i bonus fiscali in più anni (in cinque anni per il superbonus dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2021 e per il sismabonus ordinario, in 4 anni per il superbonus dal 2022 e in 10 anni per gli altri bonus edili), con il rischio di perdere l'agevolazione in caso di incapacità. Anche perché la detrazione è possibile

in maniera verticale, cioè Irpef da Irpef o Ires da Ires. Purtroppo, con il nuovo meccanismo di trasferimento dei crediti dell'articolo 121 del DL 134/2020, a differenza delle vecchie cessioni dei crediti previste dal DL 63/2013, il cessionario o il fornitore non possono usufruire «negli anni successivi» dell'eventuale «quota di credito d'imposta non utilizzata nell'anno», come accade per la detrazione diretta da parte del contribuente che ha sostenuto la spesa. Inoltre, non possono chiedere il rimborso di quanto non utilizzato in compensazione. In questi casi di non utilizzo nell'anno della quota annuale ripartita, quindi, il bonus edile viene perso anche da parte del cessionario o del fornitore che ha effettuato lo «sconto in fattura» (articolo 121, comma 3, del DL 134/2020), come accadrebbe per la detrazione in capo al contribuente. Pertanto, se il privato cessionario (impresa, professionista, società o altra persona fisica) nei prossimi quattro anni ha capienza nel proprio F24 (per Imu, Irpef, Ires, Iva, contributi Inps o altri debiti tributari o previdenziali), può accettare l'acquisto del credito da una persona fisica che ha sostenuto le spese del superbonus nel 2022 (o da un fornitore, dopo lo sconto in fattura). Se la comunicazione di cessione avverrà entro il 31 dicembre 2022, potrà iniziare a compensare la prima rata di quattro già dal 1° gennaio del 2023.

*L. De Stefani, Il Sole 24 Ore*

## Corsa a Cilas e delibere condominiali per salvare il 110%

Una corsa contro il tempo, in qualche caso disperata, per intercettare quello che resta del 110% (e non scendere al 90%), con delibere condominiali e Cilas che stanno piovendo a migliaia in queste ore negli uffici comunali. L'approvazione del decreto Aiuti quater nel Cdm di giovedì scorso ha messo in moto una reazione convulsa del mercato. In questo caso è infatti impossibile, come si fa di solito, aspettare la pubblicazione del decreto in Gazzetta ufficiale. Una volta che il provvedimento sarà entrato in vigore, molti dei suoi effetti saranno cristallizzati: c'è, insomma, il rischio di non poter tornare indietro. Così, anche se il contesto è fatto di informazioni frammentarie, si lavora per mettere insieme i due adempimenti chiave che, nei condomini, consentiranno di salvare il 110% anche per il 2023: la delibera condominiale e la comunicazione di inizio lavori asseverata per i lavori di superbonus (Cilas). Su questi due punti la Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni ha spiegato che saranno salvati «quei condomini che hanno già deliberato ad oggi l'intervento» e quelli per i quali sarà presentata la Cilas «entro il 25 novembre». Anche se manca un testo definitivo, sta prendendo, insomma, forma una doppia data: l'entrata in vigore del DL (per le delibere), probabilmente per la fine della settimana, e il 25 novembre (per le Cilas). Chi non ha già una delibera condominiale approvata è, di fatto, quasi fuori i tempi per i cinque giorni di anticipo obbligatorio, a pena di annullabilità delle delibere, per la convocazione dell'assemblea non ci sono più, considerando che il decreto dovrebbe approdare in Gazzetta questa settimana. Dall'altro lato, convocare un'assemblea espone l'amministratore a contestazioni, nel caso in cui il condominio proceda a pagare un tecnico per produrre una Cilas sulla base di una delibera che poi venga annullata, su richiesta di qualcuno dei condòmini. La strada, allora, è strettissima. Arriviamo, così, al secondo passaggio, che riguarda chi ha già una delibera approvata: la presentazione della Cilas, per la quale ai committenti è essenziale l'assistenza di un progettista. In queste ore sono migliaia le comunicazioni trasmesse

agli sportelli unici dei Comuni di tutta Italia. La bozza del decreto chiede che, per salvare il 110% anche per il 2023, «risulti effettuata la Cilas» alla data del 25 novembre. L'elemento essenziale, allora, è sicuramente l'invio della comunicazione e la ricezione del numero di protocollo. A questo punto, almeno in teoria, il 110% è salvo. Cosa succede, però, se la Cilas viene successivamente contestata dal Comune? In linea teorica, la Cilas è una comunicazione asseverata e come tale, non richiede nessun assenso dell'amministrazione. Il Comune può, al massimo, attivarsi successivamente contro gli interventi che sono descritti dalla comunicazione. Negli anni, però, si segnalano decine di casi di Cila annullate dai Comuni o per le quali vengono richieste attraverso una diffida, integrazioni. Sebbene questi atti siano contestabili in tribunale, non si può escludere che finiscano addirittura con l'incidere sulla fruibilità dei bonus. Anche se va detto che l'approccio delle Entrate, in casi del genere, è sempre stato piuttosto conservativo. La «realizzazione di opere edilizie non rientranti nella corretta categoria di intervento, per le quali sarebbe stato necessario un titolo abilitativo diverso da quello in possesso» per l'Agenzia «non può essere considerato motivo di decadenza dai benefici fiscali, purché il richiedente metta in atto il procedimento di sanatoria». Solo quando ci sia la «realizzazione di opere difformi dal titolo abilitativo e in contrasto con gli strumenti urbanistici ed i regolamenti edilizi» si arriva alla decadenza dei benefici (circolari n. 57/1998, punto 7, n.7/E/2017 e n. 13/E/2019). Il consiglio, comunque, è di evitare la presentazione di Cilas "in bianco" o incomplete. Andrà, quindi, indicata un'impresa esecutrice (difficile da trovare in questo periodo) e bisognerà risolvere la questione delle altre autorizzazioni. Nel caso in cui, oltre alla Cilas servano documenti come l'autorizzazione paesaggistica o quella sismica ci sono due strade: o sono stati già ottenuti e vengono allegati alla comunicazione (difficile con tempi così stretti) o possono essere richiesti contestualmente alla Cilas. Qualora queste autorizzazioni vengano successivamente ne-

gate, la Cilas diventa di fatto inefficace: per qualcuno (ma le opinioni divergono molto su questo punto) potrebbe addirittura travolgere il 110 per cento. Non è detto, comunque, che i lavori debbano iniziare immediatamente: la Cilas prevede anche l'indicazione di una data successiva per la partenza del cantiere. E c'è da considerare anche l'opzione delle varianti: sono assolutamente ammesse e vanno comunicate alla fine dei lavori, come integrazione alla comunicazione già presentata.

*G. Latour, Il Sole 24 Ore*

## **Sul 110 per cento appello degli amministratori: "Dateci un mese in più"**

Superbonus ultimo atto: gli amministratori di condominio, subissati da richieste di chiarimenti, sono concordi nel chiedere un rinvio della scadenza per la presentazione della Cilas dal 25 novembre a fine anno (si veda Il Sole24Ore di ieri), come sembrano intenzionati a chiedere i parlamentari di Forza Italia. «È una perdita di credibilità nel mondo dei bonus che a cascata riguarderà anche altri interventi» lancia l'allarme il Presidente Anaci Francesco Burrelli che precisa: «Se si voleva portare avanti l'obiettivo di un efficientamento energetico serio si doveva predisporre prima un decreto antifrodi e dare chiarezza all'iter sin dall'avvio». E ora? La perdita di fiducia porterà a convocare assemblee condominiali che in molti casi potrebbero deliberare un addio ai lavori non esente però da spese, considerato che ci saranno da pagare studi di fattibilità e tecnici estensori. Il totale degli investimenti per i lavori di efficientamento energetico agevolati dal 110% che ad ottobre hanno interessato, secondo dati Enea, i condomini italiani sono stati 24,1 miliardi di euro, i cantieri in condominio 40.552. I tecnici stanno pressando gli amministratori per firmare i documenti in relazione ai molti progetti pur deliberati in stato di sospensione per via del fermo delle cessioni, raccontano molti amministratori. I costi vivi e tecnici della Cilas nel caso di annullamento chi li paga? Chi paga gli studi di progettazione preliminare ed esecutiva neppure più detraibili? Domande che nel testo del Dl che approderà in Gazzetta nelle prossime dovrebbero trovare risposta. Si confida nel rinvio ma c'è chi è pronto già ad avviare una serie di contenziosi «perché sono stati generati danni precontrattuali inducendo condomini ad avviare lavori coperti dal credito d'imposta negoziabile». È l'opinione di Luca Ruffino, Presidente del Cda di Sifitalia Spa, secondo il quale «le variazioni sostanziali apportate dal Dl rappresentano l'ennesimo oltraggio al mondo condominiale illuso prima, vessato durante, deluso infine». Chiede interventi solleciti Appc, Associazione piccoli proprietari case, il cui

Presidente Vincenzo Vecchio, insieme al segretario Mario Fiamigi, ha scritto ai gruppi parlamentari. «La proposta - dice Vecchio - di ridurre il no al 90% è impraticabile se non accompagnata da correttivi. A carico del contribuente se si lascia lo sconto in fattura atualizzando il credito resta un onere del 30% del costo dell'intervento». Appc lancia la proposta di un prestito ipotecario di 50 anni a tasso zero con una graduazione degli interventi in blocchi». Rinvio al 31 dicembre perché il condominio «ha bisogno di tempi congrui di programmazione come il sistema delle imprese» - concorda infine il Presidente di Abiconf Andrea Tolomelli.

*A. D'ambrosio, Il Sole 24 Ore*

## **Giorgetti: bonus da cambiare, troppi costi. Verso la proroga del 110% per le villette**

Con le regole attuali il Pnrr «non si riesce a fare nei tempi previsti», a causa di un aumento dei costi che oggi non può trovare compensazioni ulteriori nei conti pubblici. Conti che rischiano grosso se non si rimette mano a un superbonus gonfiato ormai al punto tale da produrre «uno scostamento complessivo da 37,8 miliardi nell'intero periodo di previsione» perché nel 2023-26 produce costi «da gli 8 e ho miliardi per ciascun anno». Il Ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti si presenta di prima mattina davanti alle commissioni speciali di Camera e Senato per la sua prima audizione parlamentare da titolare dei conti italiani. Lo fa «con non poca emozione», spiega; ma anche con molta nettezza, soprattutto nel capitolo curiale su edilizia e appalti da cui nei fatti dipende 87 buona parte delle sorti della finanza pubblica prospettate dalla NadeF e quindi degli spazi per le altre misure. Mentre il voto parlamentare allo scostamento spiana la strada al DL Aiuti-4 atteso oggi in Consiglio dei Ministri, in cui dovrebbe trovare posto anche l'aumento a 3mila euro della detassazione dei fringe-benefit. Per dare un segnale subito, poi, sugli incentivi all'edilizia potrebbe spuntare già nel decreto il taglio del superbonus al 90% decorrere dal 1° gennaio. Sul Pnrr l'impostazione è secca: come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri l'idea di replicare la strategia portata avanti quest'anno, con i fondi pubblici a compensazione degli extracosti degli appalti, è accantonata. Perché le obiezioni al Pnrr sono più radicali: «Urge una modifica del quadro normativo», sostiene Giorgetti, e una discussione europea «che ci permetterebbe non di rivedere o rinnegare, ma di rendere realistico e implementabile il Piano». Ma l'esame sarà anche italiano, dopo che tutti i Ministeri titolari delle misure Pnrr sono stati chiamati a riesaminare i loro progetti per capire quali sono davvero strategici e realizzabili, e quali no. Dall'esclusione di questi ultimi, è l'idea, potrebbero arrivare le risorse che servono per coprire i costi aggiuntivi degli investimenti da portare a termine davvero. La

questione è molto spinosa anche sul piano comunitario. Ma lo stato dei conti pubblici conferma nell'ottica del governo che l'alternativa di tornare a puntellare gli appalti con nuovi fondi di compensazione è impraticabile. L'incognita sui saldi si chiama superbonus: e il Ministro la quantifica nei 37,8 miliardi di scostamento prodotti dal fatto che senza un tetto a priori gli sconti fiscali riconosciuti hanno travolto gli stanziamenti. Nell'analisi di Giorgetti, in linea con quella di Draghi e Franco che però dovevano fare i conti con i Cinquestelle nel ruolo di primi azionisti della loro maggioranza, il problema finanziario si somma a quello sull'equità di una misura non esattamente progressiva sul piano delle ricadute economiche e sociali. La manovra che il governo si impegna a presentare entro le prossime 2-3 settimane indicherà quindi la via d'uscita dal superbonus attuale. La revisione, «doverosa» secondo il segretario della Lega Matteo Salvini che sul punto fa da sponda piena al "suo" Ministro, sarà portata avanti «in modo selettivo», assicura Giorgetti, e «con un'adeguata fase transitoria per non ingarbugliare ulteriormente la situazione». L'ipotesi parte da un abbassamento dello sconto al 90% con una riapertura per le villette utilizzate come prima casa da famiglie sotto una certa soglia di reddito. Ma l'esame è a tutto campo sul sistema degli incentivi e sul meccanismo di cessione dei crediti che il titolare del Mef si limita a etichettare come «grandissimo problema» impossibile da risolvere obbligando «realità private a fare cose che non ritengono e non possono fare». Un modo, questo, anche per «smentire categoricamente» ricostruzioni su telefonate ministeriali di pressione a Poste. La revisione dei bonus, accompagnata dall'idea di un incentivo per l'edilizia pubblica da finanziare con RepowerEu anch'esso da negoziare in Europa, è uno snodo nella ricerca delle coperture aggiuntive ai 21 miliardi di deficit che insieme alla spending saranno destinati all'energia, e che serviranno anche a finanziare un sistema di rateizzazione delle bollette. Della

partita è poi il ritorno sugli extraprofitti per un intervento «più incisivo ed effettivo» del tentativo di quest'anno, destinato a raccogliere meno della metà dei 10,5 miliardi previsti (il saldo scade al 30 novembre). Dalla «manutenzione del reddito di cittadinanza» potrà arrivare «qualche economia» (si parla di circa un miliardo) da destinare a Flat Tax o pensioni, ma a differenza delle parole su Pnrr e 110% qui la cautela domina. Perché la spesa per pensioni già è in volo a 355? miliardi nel 2025, cioè 58,1 miliardi in più rispetto a quest'anno; così come sulla Flat Tax si lavora a un ampliamento timido che nella ricostruzione del Ministro si limita alla tassa piatta del 15% da applicare per un anno «a una quota dell'incremento di reddito 2022 rispetto al maggiore dei tre anni precedenti». Anche perché nelle ipotesi di copertura emerse fin qui si resta lontani dai 30-35 miliardi di manovra ipotizzati nelle scorse settimane; e per completare il conto occorre definire la declinazione reale della «tregua fiscale» richiamata anche ieri dal Ministro.

*M. Mobili, Il Sole 24 Ore*

## Superbonus, gettito da 43 mld

Dal Superbonus gettito aggiuntivo per le casse dello stato pari a quasi 43 mld di euro su una spesa ammessa a detrazione su più anni di 60,5 mld. È questo quanto evidenzia il rapporto Censis elaborando i dati del centro studi del Consiglio nazionale ingegneri, Enea e Istat, che sarà presentato oggi a Roma e i cui contenuti ItaliaOggi è in grado di anticipare. I numeri lievitano ulteriormente se si allarga l'orizzonte a quanto il Superbonus ha smosso nel tessuto economico. "I 55 miliardi di investimenti già ammessi a detrazione hanno attivato direttamente un valore della produzione nella filiera delle costruzioni e dei servizi tecnici connessi pari a 79,7 mld € (effetto diretto) a cui si aggiungono 36 mld € di produzione attivati in altri settori del sistema economico connesso alle componenti dell'indotto (effetto indiretto)", scrivono gli esperti del Censis, rimarcando che su una spesa cumulata per detrazioni riguardanti il 110%, pari a 60,5 miliardi di euro previsti a fine lavori, sono associate minori entrate per lo Stato pari a -17,6 miliardi di euro, con termine ultimo di competenza al 2032. "È verosimile ritenere", si legge nel rapporto, "che consistenti volumi di spesa come quelli attivati dal Super ecobonus determinino un gettito fiscale significativo, tale da far riconsiderare il costo effettivo a carico dello Stato. Sulla base dei calcoli effettuati, si ritiene che al netto del gettito fiscale la spesa in termini di detrazioni si riduca a circa il 30% del suo valore figurativo messo a bilancio". Un dato che dà una visione diametralmente opposta all'allarme sulla tenuta dei conti pubblici lanciato dal Ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e dal Presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Il buco da 38 mld di euro che pesa sui conti pubblici, determinato dal Superbonus e che ha determinato la stretta precipitosa inserita nel decreto legge aiuti quater (si veda altro articolo in pagina), approvato in Consiglio dei Ministri giovedì scorso. Per lo studio che sarà presentato oggi, le spese collegate al Superbonus hanno contribuito a rivitalizzare il settore delle costruzioni in Italia, dopo la forte crisi sofferta nel corso della pandemia. "Nei primi cinque mesi del 2022 aumentano

dell'11,6% (variazione tendenziale) le iscrizioni delle imprese delle Costruzioni e del 19,0% rispetto allo stesso periodo del 2019. A livello nazionale si registra rispettivamente una riduzione del 3,2% e del 10,9%. Nel 2021, il valore aggiunto delle Costruzioni è aumentato del 21,3%".

*C. Bartelli, ItaliaOggi*

## Geometri, una corsia per cedere i crediti del Superbonus

Il mondo dei geometri cerca nuove strade per facilitare la cessione dei crediti fiscali, spesso incagliati, derivanti dai lavori del Superbonus e degli altri bonus edilizi. La Cassa Geometri ha infatti sottoscritto un accordo con la Banca Popolare di Sondrio che metterà a disposizione degli iscritti un canale preferenziale per la cessione dei crediti fiscali al fine di contrastare la carenza di liquidità del sistema e agevolare la riscossione dei crediti maturati. In ambito previdenziale, Cassa Geometri è il primo ente nazionale ad avviare un'operazione di questa portata e di questa tipologia per la cessione dei crediti fiscali a favore dei propri iscritti. Come funzionerà questo sostegno? Banca Popolare di Sondrio ha costituito un plafond iniziale dal valore complessivo di 100 milioni che sarà a disposizione esclusiva degli iscritti alla Cassa Geometri e potrà essere utilizzato proprio per l'acquisto di crediti fiscali da Superbonus, ecobonus, Sismabonus e bonus facciate. Oggetto dell'intesa sono sia i crediti fiscali maturati nello svolgimento delle attività professionali quali tecnici incaricati (per esempio con lo sconto in fattura) sia i crediti maturati in qualità di soggetti privati nell'ambito di interventi nella sfera personale. La cessione alla banca avverrà, in base all'accordo, a un prezzo di 100 rispetto al valore nominale di 110 nel caso di Superbonus e del 75% del valore nominale del credito d'imposta negli altri interventi. «Sono davvero orgoglioso di annunciare la nuova misura a sostegno dei geometri - commenta il Presidente della Cassa Geometri Diego Buono -: si tratta di un'iniziativa volta a incentivare la professione e a contrastare la carenza di liquidità. Grazie all'accordo con la Banca Popolare di Sondrio abbiamo infatti previsto un'agevolazione per la riscossione dei crediti maturati dai nostri iscritti creando un canale preferenziale e veloce per la cessione dei crediti fiscali». Gli iscritti alla Cassa Geometri possono effettuare la richiesta on line accedendo nell'area riservata del sito web della Cassa nella sezione dedicata. Cassa Geometri è la Cassa di previdenza e assistenza dei geometri liberi professionisti, istituita nel 1955 come ente pubblico e poi privatizzata dal

1995. I geometri iscritti sono circa 80mila, attivi nei settori delle costruzioni, dell'ambiente e del territorio, in qualità di progettisti, direttore dei lavori, responsabili della sicurezza sul posto di lavoro, o esperti di catasto, topografia, estimo, diritto e consulenti del giudice. Anche per loro, come per molti altri professionisti del mondo dell'edilizia, il Superbonus è stato una straordinaria occasione di crescita nel 2021 e soprattutto nel 2022 ma ora rischia di diventare un peso che frena o addirittura paralizza l'attività. A conferma del boom di attività, legata anche ai bonus edilizi, del 2022, i dati della stessa Cassa geometri che rileva una media del volume di affari per attività professionale di 46.990,35 euro nel 2022 contro i 33.076,08 del 2021. La crescita media è del 42,1% e a crescere maggiormente sono le fasce di età comprese fra i 30 e i 40 anni (+51,8%) e fra i 40 e i 50 anni (+46,8%) che si attestano rispettivamente a una media di volume di affari di 45.030,23 euro e 52.037,19 euro.

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

## Crediti spalmati in dieci anni per l'acquirente

Dieci anni (e non più quattro) per portare in compensazione i crediti scaturiti dalle ristrutturazioni agevolate con il superbonus. Ma solo per le opzioni comunicate fino al 31 ottobre scorso. Con, in più, l'incognita di una tagliola del Ministero dell'Economia, nel caso in cui la spesa pubblica per questa voce vada fuori controllo. Il decreto Aiuti quater non agisce solo dal lato delle proroghe e dei tagli al superbonus. Introduce, infatti, anche uno "spalma crediti", che dovrebbe contribuire a far ripartire un mercato delle cessioni che, nel corso degli ultimi mesi, si è totalmente incagliato. Il meccanismo ha una portata definita riguarda solo gli interventi di superbonus e i crediti di imposta derivanti dalle comunicazioni di cessione od sconto in fattura inviate all'agenzia delle Entrate entro il 31 ottobre scorso e non ancora utilizzati. Bisogna ricordare che, al 31 ottobre scorso, sono maturate in base ai dati Enea 42,2 miliardi di detrazioni relative al no per cento. Molte di queste (anche se non conosciamo la cifra precisa) sono state oggetto di opzioni di cessione e sconto. Questi crediti di imposta, anziché seguire la scansione originaria delle detrazioni, potranno essere fruiti in dieci rate annuali di pari importo. In questo modo, si punta ad aumentare la capienza fiscale potenziale dei soggetti che devono utilizzarli, siano banche o imprese che hanno effettuato sconti in fattura. Per attivare questa possibilità, sarà sufficiente inviare una comunicazione telematica all'agenzia delle Entrate (anche attraverso un intermediario, come un professionista o un Caf): potranno farlo sia il fornitore che ha effettuato lo sconto, sia il cessionario. Anche se sarà un successivo provvedimento del direttore delle Entrate a definire le modalità attuative della norma. Come già avviene adesso, non sarà possibile riportare i crediti non fruiti in avanti: la quota di credito d'imposta non utilizzata nell'anno - spiega l'Aiuti quater - non può essere usufruita negli anni successivi e non può essere richiesta a rimborso. In sostanza, quello che non è entrato negli F24, a fine anno si perde. Il meccanismo disegnato dal governo è stato, immediatamente, oggetto di critiche. Si tratta, infatti,

di uno strumento che difficilmente farà ripartire il mercato, perché l'allungamento dei tempi comporta oneri extra nella gestione dei crediti dei quali qualcuno deve farsi carico. Se, ad esempio, un fornitore che ha effettuato lo sconto in fattura decide di cedere il suo credito a una banca, con utilizzo in dieci anni anziché quattro, si vedrà pagare un corrispettivo più basso: alle quotazioni attuali, circa venti punti in meno (dal 90% al 70%). Allo stesso modo, chi ha in pancia un credito a quattro anni e decide di fruirlo in dieci dovrà sopportare un onere di attualizzazione più elevato.

Nel caso di una banca o di un'impresa, in sostanza, un'operazione di questo tipo comporterebbe una perdita. Questo strumento, allora, potrà essere applicato a qualche caso limitato, ma non potrà essere usato su larga scala. Anche perché, nella sua versione definitiva, l'esecutivo ha introdotto un meccanismo di tagliola che lo renderà ancora meno appetibile agli occhi dei contribuenti. L'agenzia delle Entrate, rispetto a queste operazioni di allungamento dei tempi di fruizione, effettuerà un monitoraggio dell'andamento delle compensazioni, in modo da verificare l'impatto sui saldi di finanza pubblica. Nel caso in cui siano superati i livelli di guardia, sarà possibile che il Ministero dell'Economia intervenga, attivando la tagliola prevista dall'articolo 17 della legge n. 196/2009. Qui si prevede che, in caso di scostamenti dell'andamento degli oneri derivanti da una legge rispetto alle previsioni, il Mef ha a disposizione una serie di strumenti di intervento. Per l'esercizio in corso, è possibile prevedere una riduzione immediata degli stanziamenti; per quelli successivi è possibile prevedere misure correttive della maggiore spesa. Addirittura, nel caso in cui l'attuazione delle norme «rechi pregiudizio al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica», il Mef può assumere tempestivamente «le conseguenti iniziative legislative». Possibile che si arrivi, allora, addirittura a un blocco o a un rinvio delle compensazioni.

G. Latour, *Il Sole 24 Ore*

## Superbonus, l'allarme dei tecnici. A rischio oltre 4 miliardi di ricavi

La stretta sul Superbonus contenuta nel decreto Aiuti-quater, con il décalage al 90% anticipato già a quest'anno, impatterà da subito sui fatturati dei professionisti coinvolti. Molti tecnici potrebbero doversi fermare a metà strada, con lo studio di fattibilità o con la progettazione, se non riusciranno a centrare l'obiettivo di presentare Cilas e progetto entro il prossimo 25 novembre. Con il rischio di vedere sfumare anche i compensi pattuiti. Il giro di vite potrebbe quindi invertire già quest'anno la tendenza alla forte crescita di fatturati e redditi per i professionisti coinvolti a vario titolo nel Superbonus registrata negli ultimi due anni: secondo una ricerca di Fondazione Inarcassa dello scorso ottobre, su un campione di 6.446 tra architetti e ingegneri, due su tre hanno ricevuto incarichi per il 110%, mentre ben il 35% ha dichiarato che dal 2020 la metà del proprio fatturato è arrivato da lì.

### L'impatto

In realtà non è facile stimare l'impatto che il Superbonus ha avuto sui redditi dei professionisti coinvolti: ingegneri, architetti o geometri, sul fronte della progettazione, direzione lavori, coordinamento sicurezza e asseverazione, e commercialisti, impegnati a rilasciare il visto di conformità sui crediti ceduti. Unica cosa certa è che la cornice entro cui si muovono i capitolati, e dunque anche i compensi dei professionisti, è data dal Dm delle Infrastrutture 7 giugno 2016 (pensato per i lavori pubblici), adattato poi ai bonus edilizi dalle linee guida della Rete delle professioni tecniche. Ma sul valore, ogni intervento poi fa storia a sé. In ogni caso, i 55 miliardi certificati da Enea come lavori approvati fino a ottobre, al netto dell'Iva (con aliquote diversificate a seconda degli interventi), valgono circa 38 miliardi. Di questi ai professionisti va una percentuale variabile a seconda delle stime: «Dall'8% al 13% in misura decrescente al crescere dell'importo totale», secondo il Presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano, mentre l'istituto di ricerca Cresme at-

testa al 23% i costi per tecnici, piattaforme e consulenti fiscali. Quanto ai visti di conformità, la Fondazione nazionale dottori commercialisti ha chiarito che il compenso, se manca l'accordo tra le parti, può essere determinato in base ai parametri usati in sede giudiziale, che cubano dall'1 al 2% del valore della pratica (0,8-1% aumentabili fino al doppio per valori inferiori a un milione e percentuali più basse per le somme eccedenti); ma «nella pratica - osserva Salvatore Regalbuto, tesoriere e delegato dell'area fiscale del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti - la libera contrattazione può portare a concordare importi diversi, talvolta maggiori soprattutto per i lavori più piccoli, che impongono al professionista le stesse verifiche di quelli più grandi». A grandi linee quindi il fatturato complessivo dei professionisti coinvolti finora nel Superbonus (tralasciando gli altri bonus edilizi) entra in una forchetta che va dai quattro agli oltre otto miliardi. Al di là di queste stime provvisorie, che il 110% abbia contribuito a riportare ottimismo in una categoria, quella dei progettisti, fiaccata sin dalla crisi del 2008, lo dimostrano anche i dati di Inarcassa che l'anno scorso ha visto crescere del 3% gli iscritti, in particolare tra gli architetti under 35. Una dinamica che - si legge nel bilancio di previsione 2022 - «ha risentito della straordinaria ripresa in atto nel settore immobiliare e delle costruzioni, favorita dalle misure di incentivo del Governo».

### La stretta

Ora però le misure del decreto Aiuti quater rischiano di introdurre una brusca frenata. Primo per l'incertezza del quadro normativo (il Consiglio nazionale architetti ha conteggiato ben 18 modifiche in un anno, molte retroattive) e poi per le prospettive future. «Gli architetti sono passati dall'euforia alla disperazione - sintetizza Massimo Giuntoli, responsabile Dipartimento lavoro del Consiglio nazionale della categoria - perché hanno preparato le pratiche senza farsi dare anticipi e ora, con il blocco della cessione

dei crediti, rischiano di non essere pagati». Il rischio maggiore, se il decreto Aiuti-quater non sarà modificato, lo corrono gli studi che hanno in corso gli studi di prefattibilità o il progetto non ancora completato: «Molti non riusciranno a consegnare i progetti entro la data limite - prevede Zambrano - e per loro sarà difficile recuperare appieno il compenso per l'attività comunque svolta». Peraltro, «visto il tanto lavoro - incalza Giuntoli molti studi si sono ingranditi e ora potrebbero non reggere. È urgente sbloccare i crediti: la cancellazione della responsabilità solidale di chi acquista il credito e la detraibilità in dieci anni sono indispensabili per andare in questa direzione. Per il futuro bisogna puntare su bonus stabili, più contenuti, ma agganciati alla rigenerazione urbana, con piani concordati con i Comuni e premialità per chi investe in linea con questi». Gli ingegneri non temono tanto la riduzione al 90% della percentuale di lavori detraibili «quanto il peso sempre crescente degli oneri finanziari sulle cessioni - ricorda Zambrano siamo partiti con una media dell'8% e ora siamo a un 12-15% di costo per la cessione, quindi c'è un rischio molto concreto di dover lavorare a costi molto più bassi». I progettisti, soprattutto quelli meno strutturati sono «l'anello debole della catena» anche per Umberto Chiatto, responsabile comunicazione di Less, società di ingegneria che ha al suo attivo più di 160 milioni di lavori al 110%: «Facile ipotizzare che lo sconto per assorbire la minor detrazione sarà chiesto a loro, più che alle imprese che dovranno fronteggiare il costo dei materiali». Chiatto ipotizza quindi che lavoreranno di più «le società che potranno offrire lo sconto in fattura, cedendo il credito in modo autonomo e indipendente, ad esempio, i generai contractor o i big dell'energia, con i tecnici meno strutturati nel ruolo di fornitori esterni».

V. Maglione, V. Uva, *Il Sole 24 Ore*

## Superbonus, resta l'appel anche se al 90%

Due famiglie su tre si dicono pronte a investire in lavori di efficientamento energetica della propria abitazione anche con la discesa del Superbonus dal 110% al 90%. È il dato che emerge da un'indagine svolta da «110% Monitor», l'osservatorio di Nomisma sul Superbonus. Il lavoro sarà presentato nella sua completezza da Nomisma mercoledì prossimo, ma Il Sole 24 Ore è in grado di anticiparne alcuni dati salienti. Ci sono 2,73 milioni di famiglie che hanno già deciso di aderire al Superbonus (110%) e altri 3,6 milioni che aderirebbero agli interventi con incentivo pieno già nel 2023. Nomisma rileva inoltre ulteriori 1.836.000 famiglie che aderirebbero «entro il 2024» con il 110%: alla domanda se svolgerebbero i lavori anche con un incentivo ridotto al 90%, 1.219.000 hanno risposto sì. Un terzo rinuncia, due terzi va avanti. Un rapporto che può fare da riferimento e che, se applicato ai dati 2023, porterebbe a dire che ci sono comunque 2,4 milioni di famiglie pronte a cominciare i lavori. «Siamo sorpresi da questo dato che ci aspettavamo molto più basso o addirittura azzerato», dice Marco Marcatili, responsabile Sviluppo di Nomisma. «La prima considerazione da fare è positiva: rileviamo uno zoccolo duro di domanda potenziale strutturale creato dal Superbonus che ha contribuito a diffondere una importante consapevolezza della necessità di intervenire. Tanto più questo aspetto è positivo - continua Marcatili - in quanto rafforzato da una grandissima disponibilità a legare l'incentivo a una maggiore qualità dell'intervento sul piano dell'efficienza energetica e anche a una limitazione di condizione economico-sociale». Segue, però, una ulteriore considerazione incentrata a prudenza. «Con questa domanda noi abbiamo testato soltanto la reazione al cambio di aliquota dell'incentivo - dice Marcatili - lasciando invariata invece la condizione finanziaria dell'intervento. È evidente che se venisse meno la cessione del credito, questa domanda potenziale si azzererebbe e noi riteniamo che sarebbe un grave errore vanificarla». Semmai, «si aprirebbe una ulteriore opportunità sul mercato finanziario per la copertura della quota scoperta: anche

la presenza di questo genere di prodotti servirebbe a consolidare quel dato di domanda potenziale, mentre la sua assenza peserebbe certamente in senso negativo». C'è un altro dato particolarmente interessante per attualità nella ricerca Nomisma, che stima un numero crescente di famiglie interessate al Superbonus: 10,3 milioni oggi rispetto ai 7,3 milioni del luglio 2022 e ai 7,5 milioni del marzo 2022. Dei 10,3 milioni di famiglie interessate, 1,5 milioni sono «famiglie operative», 3,5 milioni sono «famiglie esploratrici» che si sono già messe in moto, 5 milioni sono «famiglie attendiste» che non hanno ancora assunto nessuna decisione.

Il 34% che costituisce le «famiglie esploratrici» è composto da 14 punti percentuali di soggetti che sono ancora in fase di delibera degli interventi, da 6 punti percentuali di soggetti che hanno deliberato ma è in una fase di verifica dei requisiti e da 15 punti percentuali di chi ha già deliberato e ha accertato i requisiti di base ma non ha ancora fatto partire la macchina dei lavori. Ebbene, questo ultimo segmento, che in termini assoluti vale 1,5 milioni di famiglie, costituisce anche una stima dei soggetti che in questi giorni - direttamente o tramite condominio stanno facendo la corsa contro la scadenza del 25 novembre posta dal decreto legge Aiuti quarter (pubblicato nella Gazzetta ufficiale del 18 novembre) per avviare i lavori e godere ancora del Superbonus pieno al 110%.

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

## Superbonus, la Rpt è contraria

Grosse preoccupazioni per delle modifiche che «potrebbero mettere in grande difficoltà famiglie, professionisti e imprese». E il commento espresso dalla Rete delle professioni tecniche in merito alle modifiche al Superbonus decise dal Consiglio dei Ministri con l'approvazione del decreto Aiuti quater. Da anni, ormai, la Rete sottolinea ad ogni modifica della normativa le difficoltà che si potranno incontrare, con una regolamentazione frammentata e in continuo cambiamento. «La Rpt», si legge nella nota, «è costretta a constatare che, ancora una volta, vengono cambiate le regole in corso e con effetto immediato, nello stesso momento in cui ancora si attende una soluzione soddisfacente e definitiva al tema dei crediti bloccati. Si tratta di un combinato disposto che rischia di uccidere definitivamente un provvedimento di indiscusso successo come il Superbonus». Nella nota, la Rete mette l'accento anche sulle «gravi ripercussioni sia economiche, sia in termini di transizione ecologica, dato che senza un piano di riqualificazione energetica degli edifici appare impensabile centrare gli obiettivi di risparmio energetico e di lotta ai cambiamenti climatici». Viene poi richiesta «in accordo con i rappresentanti delle aziende e i sindacati», l'immediata istituzione di un tavolo di confronto per «definire un quadro di regole chiaro e stabile che consenta all'Italia di non arretrare nel percorso di crescita e di raggiungimento degli obiettivi di risparmio e di autonomia energetica che la maggioranza di governo ha sempre dichiarato di voler perseguire». Il 16 novembre la Rpt presenterà una ricerca commissionata al Censis che proporrà una valutazione complessiva dei bonus edilizi in un'ottica di lungo periodo, «confermandone, numeri alla mano, la piena sostenibilità».

*ItaliaOggi*

## Rpt-Deloitte da Privacy e Antitrust

Continua la battaglia della Rete delle professioni tecniche contro la richiesta di Deloitte di inserire dei video per certificare le asseverazioni. Secondo quanto si legge nella nota diffusa ieri, la Rpt ha infatti depositato un esposto all'Antitrust e al Garante privacy, come aveva già annunciato a pochi giorni dalla richiesta avanzata dalla società di consulenza. «La Deloitte», fanno sapere dalla Rpt, "ha inopinatamente ed autonomamente introdotto, fra la documentazione ritenuta necessaria per consentire l'accesso alla possibilità di circolazione del credito fiscale, un obbligo che presenta rilevanti illegittimità. In particolare, da alcune settimane, viene esplicitamente richiesto per supposte finalità antifrode, dalla piattaforma in questione il caricamento di una sorta di "video-asseverazione" che rechi una dettagliata ripresa dei lavori effettuati e delle aree interessate dall'intervento».

*ItaliaOggi*

# PNRR

## Pnrr, opere a rischio per 40 miliardi

Il governo continua il lavoro di monitoraggio «in profondità» sullo stato dell'arte dei progetti e degli investimenti previsti dal Pnrr e cominciano a maturare le prime stime sulle opere che potrebbero rivelarsi irrealizzabili entro il termine ultimo del giugno 2026. Ci sarebbero, in base a queste stime, almeno 220 miliardi di investimenti ad altissimo rischio sui 220 miliardi finanziati dal Pnrr e dal Fondo nazionale complementare. Le infrastrutture ferroviarie e di telecomunicazioni e i progetti affidati agli enti locali sono i tre versanti più esposti al rischio di allungamento dei tempi oltre il confine Pnrr, anche perché il quadro autorizzativo che sta emergendo non rasserena affatto. I report ministeriali di questi giorni sono pieni di «criticità» che derivano dai più disparati fattori: «imprevisti di natura geologica», emersione di «numerosi reperti/ siti archeologici», «difficoltà connesse con interferenze», «decreto Mite-Mic di compatibilità ambientale non ancora pervenuto», «slittamento di lotti inizialmente previsti in completamento entro il 2026», assenza di «autorizzazione paesaggistica», «difficoltà riscontrate nella fornitura dei materiali», «allungamento dei tempi di realizzazione per ritrovamento di reperti archeologici», «problematica relativa a prescrizioni ambientali contrastanti», «ulteriori integrazioni/modifiche progettuali richieste dalla Sovrintendenza speciale», «incrementi di costo in esito allo sviluppo del Piano di fattibilità tecnica ed economica». A queste criticità autorizzative e procedurali - che si confermano ancora una volta il principale "male italiano" nonostante i decreti legge semplificazioni e le corsie speciali varati negli ultimi due anni - si aggiungono le difficoltà create al timetable del Pnrr dallo slittamento di gare in seguito all'aumento dei costi dei materiali. Nel 2022 è stata affrontata l'esigenza di aggiornare i listini e poi i prezzi delle singole componenti delle singole opere, per poi far ripartire le gare. Proprio sulle decine di gare in corso o in arrivo (si veda l'articolo in basso) si sta giocando infatti un'altra partita fondamentale per la sopravvivenza del Pnrr: il mancato rispetto dei termini per le aggiudicazioni - in gran

parte previste entro il primo trimestre 2023 - creerebbe un'ulteriore zavorra al Pnrr. Una valanga di «criticità» su più fronti che certamente non risulteranno tutte risolvibili e che rafforzano il governo - e in primis il Ministro per gli Affari Europei con delega al Pnrr, Raffaele Fitto - a procedere sulla strada di mettere nero su bianco tutti i ritardi trovati per chiarire, anche a Bruxelles, il reale stato dell'arte. In questo modo la discussione con la commissione Ue di eventuali modifiche al Piano o dello stralcio delle opere ormai «irrealizzabili» partirebbe da dati di fatto verificati. Il documento finale che tiri le somme di questo lavoro non è ancora pronto e forse lo sarà solo a fine anno. A quel punto il confronto con Bruxelles - che è già in corso sul piano politico - passerà a un esame dettagliato opera per opera. L'obiettivo del governo è evitare che il Pnrr affondi e al tempo stesso recuperare le risorse attribuite a progetti rivelatisi irrealizzabili, per destinarle a investimenti di settori finora esclusi o tenuti molto ai margini dal Pnrr, come l'energia e il turismo. Le prime stime dell'entità delle opere irrealizzabili danno la dimensione della partita che si sta per giocare a Bruxelles e degli spazi che si aprono per correggere il Piano.

*G. Santilli, Il Sole 24 Ore*

## Per gli extracosti delle opere Pnrr niente fondi nel 2023

La prima cabina di regia sul Pnrr del governo Meloni si riunisce a Palazzo Chigi nel giorno in cui arriva l'accredito comunitario della seconda rata, dopo l'ultimo via libera tecnico anticipato sul Sole 24 Ore di ieri. Gli 11 miliardi di prestiti e i 10 di sovvenzioni, evidenzia il Ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che è anche l'unico esponente del governo Draghi "promosso" nel nuovo esecutivo, sono «la dimostrazione concreta che abbiamo fatto tutti i passaggi necessari per raggiungere questo step, e continueremo ad agire con la stessa determinazione e serietà fino al raggiungimento dell'obiettivo finale». Ma se il passato recente sorride, il futuro prossimo solleva incognite. A partire dalla questione degli extracosti da inflazione che peseranno anche sugli appalti del 2023. Il tema è stato sollevato in particolare dagli amministratori locali, che proprio l'anno prossimo vedranno il grosso delle aggiudicazioni. Ma a quanto riferisce più di un partecipante alla riunione di ieri pomeriggio la risposta del titolare dei conti è stata netta: al momento i saldi della manovra non lasciano spazio a una replica anche per il 2023 del fondo attivato quest'anno per compensare i rincari. E un'alternativa può essere rappresentata dalla ricerca delle risorse dentro allo stesso Pnrr, con un ripensamento dei progetti che non si rivelino esattamente indispensabili o realizzabili. «Serve un approccio pragmatico e non ideologico», ha spiegato la premier Meloni sottolineando l'intenzione di dare alla cabina di regia un calendario più fitto e «sistematico» di quello seguito negli scorsi mesi, e articolato in riunioni plenarie o settoriali a seconda dei casi. A coordinarla sarà Raffaele Fitto, che ha la delega al Pnrr accanto a quelle su Affari europei e Coesione territoriale. Ma a tutti i Ministri è stato chiesto di «essere sempre presenti», con «uno sforzo ulteriore», perché «ciascuno prenda il Pnrr come una priorità». Perché il Pnrr, parole di Meloni, «è la principale sfida che il governo dovrà affrontare nei prossimi anni, è un'occasione per l'Italia e non va sprecata». E i 21 miliardi di spesa contro i 33,5 previsti dal Def di aprile sono un campanello d'allarme che la premier ha rievocato an-

che ieri. Un primo esame a tutto campo su stato dell'arte, problemi e ritardi di spesa è in programma martedì, con una serie di bilaterali con i Ministri a cui parteciperanno anche gli enti territoriali. Ma già ieri l'ampiezza della presenza ministeriale segnalava il tasso di coinvolgimento chiesto da Palazzo Chigi. Fra i più preoccupati si segnala il titolare dell'Istruzione Giuseppe Valditara, che ha promesso un incontro a stretto giro con il Presidente dell'Ance Antonio Decaro sui tanti dossier in sospeso con i Comuni. Calderoli (Affari regionali e Autonomie) ha prospettato un ruolo più centrale per le Regioni. Matteo Salvini, titolare del Ministero delle Infrastrutture che ha in carico più di metà degli obiettivi Pnrr, non ha preso la parola direttamente ma il sottosegretario Alessandro Morelli (Lega) ha ipotizzato di rivedere la governance delle Unità di missione. L'idea però è stata accantonata da Meloni.

G. Trovati, *Il Sole 24 Ore*

## **Pnrr, i Comuni attuatori dei progetti sono 5.708**

Si è discusso molto in queste settimane sulla spesa effettiva del Pnrr che si è rivelata decisamente più leggera del previsto, fermandosi nel 2021-22 a 20,5 miliardi di euro contro i 41,7 previsti all'inizio e i 33,5 stimati ad aprile nel Def. Il tema è importante ma ce n'è un altro più cruciale, che sembra attirare meno l'attenzione nel dibattito nazionale: la partita vera per la realizzazione degli investimenti si gioca nel 2023, e il ruolo di centravanti tocca prima di tutto ai Comuni, interessati da 43 fra investimenti e sub-investimenti articolati fra 9 componenti lungo tutte le 6 missioni del Piano. Un numero lo spiega. Secondo un monitoraggio appena condotto dalla Ragioneria generale dello Stato i Comuni «attuatori» di almeno un investimento del Pnrr sono 5.708, il 72,2% del totale. Fuori ne restano quindi 2.196, il 27,8%, che però sono interessati da progetti generali come quelli sulla digitalizzazione della Pa o la semplificazione amministrativa. Restando ai soli attuatori, il coinvolgimento è al 100% per le città dai 60mila abitanti in su, è al 98,8% per gli enti fra i 20mila e 60mila abitanti, resta fra il 69,4% e l'88,6% nelle fasce demografiche più basse e si attesta a un comunque elevato 61% per i paesi più piccoli, quelli che non raggiungono i mille abitanti. L'80% dei Comuni attuatori del Pnrr, cioè 4.582 su 5.708, è sotto i 10mila residenti.

La traduzione dei 40 miliardi Pnrr di competenza degli enti locali in asili nido, scuole, rigenerazione di edifici e spazi pubblici o in comunità energetica è quindi prima di tutto una sfida diffusa nei centri medio-piccoli. Il dato è facile da spiegare se si pensa alla geografia amministrativa italiana, ed è in linea con uno degli obiettivi trasversali al Pnrr che punta alla «coesione» fra i territori e quindi deve rivolgere un'attenzione particolare alle aree interne mediamente più svantaggiate rispetto alle città. Ma solleva una difficoltà in più. Un ultimo dato coerente con la natura del Pnrr è la prevalenza delle regioni centro-meridionali, dove si incontrano 3.099 Comuni attuatori cioè il 54,3% del totale e dove però le difficoltà amministrative prodotte dalle carenze di personale sono mediamente più pro-

fonde. Numeri come questi spiegano bene come mai il Pnrr occupi le posizioni centrali nell'agenda (e nelle preoccupazioni) degli amministratori locali, e dei revisori dei conti che al tema hanno dedicato anche l'ultimo convegno nazionale dell'Ancrel che si è appena tenuto a Bari. E motivano il pressing che i sindaci portano avanti quotidianamente sul Ministero dell'Economia, dove le preoccupazioni sono condivise, e su una politica nazionale che invece sembra più disattenta. Il punto, come sottolineato anche dal Presidente dell'Anci Antonio Decaro nella lettera inviata nei giorni scorsi al Ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, è che il 2022 è stato l'anno dei bandi e delle assegnazioni di fondi, ma il prossimo deve essere quello dell'aggiudicazione e dell'avvio dei lavori. Il calendario è implacabile nell'indicare che i tempi sono stretti, per esempio per gli asili nido su cui solo ora stanno arrivando le proposte di accordo ministeriale (Sole 24 Ore del 3 novembre); e il «rafforzamento amministrativo» è lento nel garantire ovunque le competenze necessarie. La questione vera è lì, più che nei dibattiti teorici sulle «modifiche al Pnrr».

*G. Trovati, Il Sole 24 Ore*

# INFRASTRUTTURE E GRANDI OPERE

## Ponte, Occhiuto rilancia il progetto originario "Intervento strategico"

«Il Ponte sullo Stretto è un intervento strategico perché permetterà alla Calabria e alla Sicilia di diventare un vero hub europeo nel Mediterraneo». Roberto Occhiuto, governatore della Calabria non ha dubbi sulla necessità del collegamento tra isola e continente. E alla vigilia dell'incontro a tre con il Ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini e con il suo omologo siciliano Renato Schifani che oggi si incontreranno per discuterne, ha le idee chiare anche sul progetto. «Dobbiamo scommettere sul primo, quello a una campata dichiara al Sole 24 Ore - forse con qualche aggiornamento. L'altra ipotesi, quella a tre campate, ci porterebbe via almeno 10 anni e non abbiamo tempo da perdere». In sintonia con Occhiuto è intervenuto ieri anche il Presidente della Regione Sicilia, Renato Schifani ai microfoni di La7: «Penso - ha detto - che sia la volta buona: i governi regionali siciliano e calabrese la pensano nello stesso modo, il progetto cantierabile ha ricevuto tutti i placet. La volontà politica questa volta c'è». Tirando le somme, il progetto in questione non può che essere quello realizzato dal general contractor la concessionaria Stretto di Messina e che fu azzerato per effetto di un decreto legge del governo Monti. L'appalto a Eurolink fu cancellato, la concessionaria messa in liquidazione, il progetto messo da parte: oggi va aggiornato, ma non è chiaro con quale procedura. La soluzione alternativa è il progetto a tre campate, lanciato un anno fa come opzione preferibile dal rapporto del gruppo di lavoro istituito dall'ex Ministro, Enrico Giovannini. Da quel rapporto, che lasciava aperta è «La soluzione a tre campate ci porterebbe via dieci anni e non abbiamo tempo da perdere» anche la soluzione a una campata, partì l'incarico a Rete Ferroviaria Italiana (gruppo Fs) di produrre uno studio di fattibilità che aggiornasse il vecchio progetto e insieme definisse itinerari, impianti, costi e tempi della nuova soluzione. Rfi non realizzerebbe lo studio direttamente ma lo affiderebbe con gara: procedura che allunga i tempi fino all'aprile 2024:

tempi difficilmente accettabili per il centrodestra. Oggi l'incontro con Salvini. Sarà il momento per capire, anche solo in prima battuta, se anche il Ministro voglia procedere nella stessa direzione del progetto a una campata e come.

F. Landolfi, G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

## Dopo 54 anni di false partenze, un nuovo bivio tra due opzioni

Non basta dire, come in campagna elettorale: realizzeremo il Ponte sullo Stretto. Ora che il governo di centrodestra si è insediato, il Ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini dovrà fare scelte impegnative su quale progetto realizzare e quale percorso fare per arrivare ai cantieri. Dopo 54 anni di false partenze, accelerazioni e frenate, il bivio ora è: recupero del progetto di ponte a campata unica approvato il 29 luglio 2011 dal cda della società concessionaria Stretto di Messina (SdM) e poi cancellato dal Governo Monti oppure il percorso avviato dall'ex Ministro Giovannini che prevede la consegna nell'aprile 2024 da parte di Rete ferroviaria italiana (Rfi) di uno studio che aggiorni il vecchio progetto e valuti la fattibilità della nuova soluzione a tre campate. Tempi lunghi, difficilmente accettabili per il governo che ha promesso decisioni rapide; ma smontare l'attuale procedimento e tornare al vecchio progetto/appalto non sarà semplice. Il centrodestra già una volta, con il governo Berlusconi, ha dimostrato di fare sul serio e voler arrivare fino in fondo, ma è stato fermato a pochi metri dal traguardo dalla decisione del governo Monti. Ma vediamo le tappe fin dall'inizio.

### *L'avvio del progetto*

Concorso Anas del 1968, la legge del 1971 e la spa Stretto di Messina. Il progetto prende forma nel 1968, quando Anas bandisce un concorso di idee per la realizzazione di un collegamento stabile viario e ferroviario tra Sicilia e continente. Nel 1968 partono anche i traghetti di Caronte e Tourist Ferry Boat. fin dicembre 1971 il Parlamento vara la legge 1158: istituisce una spa a partecipazione pubblica per progettazione, realizzazione e gestione di un collegamento stabile viario e ferroviario. Vedrà la luce solo dieci anni dopo, nel 1981. Nel 1985 un decreto interministeriale dà in concessione a SdM le attività previste. La società stipula una convenzione con gli enti concedenti Anas e Ferrovie dello Stato (Fs): dovrà realizzare studio di fattibilità e progetto di massima. Nel 1988 Anas, Fs e Consiglio supe-

riore lavori pubblici deliberano in favore della scelta del ponte sospeso a una o due campate.

### *Il preliminare*

Primo progetto del 1992: otto anni faticosi di pareri e approfondimenti. Nel maggio del 1990 SdM consegna i progetti tipologici preliminari (ponte sospeso a una e due campate) ad Anas e Fs che autorizzano SdM, nel dicembre, a definire la progettazione di massima di un ponte sospeso a una campata entro il 31 dicembre 1992. Il progetto è ultimato nel dicembre 1992 e presentato a Fs e Anas che formulano i pareri nel 1994 e 1995. Il progetto è trasmesso al Consiglio superiore lavori pubblici che nell'ottobre 1997 dà parere favorevole, formulando osservazioni, prescrizioni e raccomandazioni. Ulteriore rallentamento per una procedura di infrazione Ue che dichiara la società organismo di diritto pubblico: questo implica l'obbligo di affidare a terzi attraverso gare tutti i lavori, le forniture e i servizi. Nel luglio 1998 il progetto arriva al Cipe, che decide di acquisire ulteriori elementi di valutazione attraverso il parere di advisor internazionali individuati con gara: Steinman International Inc. verifica il profilo tecnico-ingegneristico e conclude nel novembre 2000 che il progetto «realizzabile ed efficiente». Più articolato il parere del febbraio 2001 di PriceWaterhouse-Coopers che confronta l'impatto territoriale della soluzione ponte con ipotesi di sistemi multimodali alternativi analizzandone per ciascuno vantaggi e svantaggi.

### *2001-2002*

Decollano progetto e appalti (legge obiettivo) Ciucci ad della Stretto. Il 21 dicembre 2001, con il varo della legge obiettivo, comincia una fase di accelerazione per il Ponte sullo Stretto che viene inserito nel programma attuativo della legge obiettivo sulle opere strategiche (delibera Cipe 21 dicembre 2001). Nel 2002 Pietro Ciucci viene nominato ad della SdM che aggiorna il progetto preliminare del 1992 sulla base delle prescrizioni

sopraggiunte, soprattutto per la sicurezza. Il 14 gennaio 2003 il cda di Sdm approva il progetto preliminare e due giorni dopo lo manda ai Ministeri delle Infrastrutture e dell'Ambiente per avviare la procedura della legge obiettivo. Dopo il parere favorevole della commissione speciale per la Via allo studio di impatto ambientale (20 giugno 2003), il 1° agosto 2003 il super-Cipe approva il progetto preliminare. Il 15 e il 16 aprile viene pubblicato il bando per la selezione del generai contractor che dovrà realizzare la progettazione definitiva e la realizzazione dell'opera. Nel gennaio 2004 i Ministri Lunardi (Infrastrutture) e Tremonti (Economia) approvano la nuova convenzione con SdM: all'allegato F c'è il piano finanziario predisposto da Ciucci con un costo di costruzione di 5.130,8 milioni e un costo totale di 6.166,9 milioni cui si fa fronte per 2,5 miliardi con mezzi propri (ci sono 1,5 miliardi della ex Fintecna), per 1850,5 milioni con debiti bancari e per 1814,1 con bond. Gli appalti principali sono vinti dal consorzio Eurolink guidato da Impregilo (generai contractor che dovrà realizzare la progettazione definitiva e poi i lavori per un valore iniziale di 3,9 miliardi) e Parsons Transportation (project management consultant).

#### *Legge 24 novembre 2006*

Il primo stop del Governo. Prodi: non è una priorità. Riallocati i fondi Fintecna.

Arriva il Governo Prodi 2 e viene approvata il 24 novembre 2006 la legge 286 che dispone di non considerare il ponte sullo Stretto di Messina una priorità nel programma di governo. È confermata SdM concessionaria dell'opera, ma il controllo passa ad Anas dal 1° ottobre 2007 con partecipazioni minoritarie di Rfi e delle regioni Sicilia e Calabria. Il colpo più duro al progetto è però la destinazione delle risorse dell'azionista Fintecna (1,5 miliardi) alla base dell'ipotesi di project financing ad altre opere in Sicilia e Calabria.

#### *La ripresa del piano*

Torna il governo Berlusconi e l'opera riparte. L'8 maggio 2008 si insedia il governo Berlusconi IV e il Ponte riparte. Ministro delle Infrastrutture è Altero Matteoli. La SdM non aveva smesso di lavorare e aveva aggiornato la convenzione, il

piano finanziario e i contratti con Eurolink e Parsons Transportation. Alla fine del 2009 partono i lavori per le varianti di Cannitello, prima opera propedeutica per risolvere le interferenze con il futuro cantiere. Nel 2010 è attivato il Piano di monitoraggio ambientale.

#### *29 luglio 2011*

SdM approva il progetto definitivo: il costo sale a 8,5 mld. Nel luglio 2011 SdM approva il progetto definitivo: il costo cresce a 8,5 mld da 6,3 per le prescrizioni progettuali e l'aggiornamento delle norme tecniche. Confermato da Ciucd il piano finanziario che prevede il 40% di contributo pubblico e il 60% tramite finanziamenti privati. Nel progetto definitivo la lunghezza record della campata centrale è di 3.300 metri che diventano 3.666 con le campate laterali. La capacità è di 6 mila veicoli l'ora e 200 treni al giorno con una riduzione dei tempi di percorrenza stimata per un'ora e mezza per gli autoveicoli e due ore per i treni, oltre 20 chilometri di collegamenti stradali e 20 ferroviari sulla terraferma.

#### *La Legge 221/2012*

La legge e la procedura del governo Monti: spa liquidata, alt all'appalto. Il governo Monti, con DI 187/2012 (poi assorbito dal DI 179 convertito in legge 221/2012), avvia il 2 novembre 2012 la procedura complessa che porterà all'azzeramento del progetto e dell'appalto. La scelta è motivata con la «straordinaria necessità e urgenza di garantire, in considerazione dell'attuale stato di tensione nei mercati finanziari internazionali, la verifica, a tutela della finanza pubblica, della sostenibilità del piano economico finanziario del collegamento stabile viario e ferroviario tra Sicilia e Continente». Il decreto legge sospende tutti gli effetti dei contratti stipulati da SdM con il contraente generale e gli altri affidatari e impone la ricerca di un nuovo finanziamento dell'opera, disponendo che la società affidante e il contraente generale stipulino un ulteriore apposito atto aggiuntivo. In caso di mancata stipula entro il 1° marzo 2013, si sarebbero dovuti ritenere «caducati» tutti gli atti relativi ai rapporti di concessione, nonché le convenzioni e ogni altro rapporto contrattuale stipulato dalla socie-

tà concessionaria. Il 2 marzo 2013, non essendo stato sottoscritto l'atto aggiuntivo, la SdM comunica a Eurolink la caducazione del contratto. Analoga contestuale comunicazione è inviata alla Parsons per il contratto di project management consulting. La società SdM è posta in liquidazione (mala società è tuttora attiva per gestire il contenzioso).

#### *Tribunale Civile di Roma*

Il contenzioso promosso da Eurolink: l'appello rinviato a settembre 2023. Eurolink promuove un contenzioso contro il DI 187 chiede un indennizzo per la cancellazione dell'appalto. Nel novembre 2018, il Tribunale civile di Roma rigetta tutte le domande del Contraente generale, che presenta ricorso in appello. L'udienza per il giudizio di appello, inizialmente prevista per il 8 marzo 2022, è stata rinviata al 16 settembre 2023. Analogo ricorso presenta Parsons Transportation: su questo il Tribunale di Roma solleva questione di legittimità costituzionale davanti alla Consulta che però decide, con sentenza 265 del 10 dicembre 2019 la non ammissibilità della questione di legittimità costituzionale dell'articolo 1, commi 3 e 8 del DI 187/2012.

#### *30 aprile 2021*

Il rapporto della commissione Mims: meglio un ponte a tre campate. Il Ministro Giovannini decide, dopo aver inserito l'Av Salerno-Reggio Calabria nel Piano complementare nazionale al Pnrr e anche su pressione del Parlamento, di insediare il 27 agosto 2020 una commissione di esperti per valutare le soluzioni alternative di collegamento fra Sicilia e continente. La commissione pubblica il suo rapporto il 30 aprile 2021 escludendo alcune soluzioni (tunnel in alveo e tunnel subalveo) e lasciando in campo due sole soluzioni: il ponte a campata unica il cui progetto deve essere aggiornato superando alcune criticità (adeguamento del progetto alle nuove indagini e alle nuove norme tecniche) e il ponte a tre campate. Il gruppo di lavoro conclude però che «la soluzione aerea a più campate sia potenzialmente più conveniente di quella a campata unica». Sul piano finanziario sono sconsigliate forme di finanziamento privato misto e si sugge-

risce il finanziamento «interamente e trasparentemente» a carico della finanza pubblica. Raccomandato un progetto di fattibilità che confronti le due soluzioni.

#### *Disponibili 50 milioni*

Incarico a Rfi per lo studio di fattibilità: la consegna slitta ad aprile 2024. Un decreto direttoriale del Mims affida a Rfi 50 milioni (20 nel 2022, 25 nel 2023 e 5 nel 2024) per realizzare lo studio di fattibilità ipotizzato dalla commissione ministeriale e confrontare le due soluzioni del ponte a campata unica (con aggiornamento del progetto) e a tre campate. In realtà Rfi non svolgerà il lavoro ma sarà una sorta di stazione appaltante, affidando il lavoro attraverso una procedura di gara internazionale, svolta dopo l'individuazione di un advisor. I tempi per la consegna dello studio al Mims sono slittati – anche per i ritardi nella messa a disposizione dei fondi – dall'estate 2023 prima all'ottobre 2023 e ora ad aprile 2024.

#### *25 settembre 2022*

Il programma elettorale del centrodestra e la rete Av da Nord a Sud. «Rendere l'Italia competitiva con gli altri Stati europei attraverso l'ammodernamento della rete infrastrutturale e la realizzazione delle grandi opere. Potenziamento della rete dell'alta velocità per collegare tutto il territorio nazionale dal Nord alla Sicilia, realizzando il ponte sullo Stretto». Questa indicazione esplicita di priorità (l'unica opera infrastrutturale che venga citata per nome) nel programma elettorale del centro destra, al capitolo 2 e la vittoria alle elezioni del 25 settembre hanno riaperto i giochi sul Ponte, segnando una discontinuità rispetto al percorso indicato da Giovannini. Nel programma nessuna indicazione su quale progetto si debba realizzare, anche se alcuni esponenti del centrodestra (in primo luogo il neopresidente della Regione siciliana Renato Schifani) si sono esplicitamente espressi per il progetto esistente, considerato «cantierabile». Anche il Presidente della Regione Calabria Occhiuto parla di «occasione irripetibile» con governo nazionale e due regioni tutte saldamente in mano al centrodestra.

*Le prossime mosse*

Quale progetto, quale appalto, il nodo fondi: le scelte di Salvini. L'8 novembre il Ministro Matteo Salvini incontrerà per un vertice sul Ponte i Presidenti delle Regioni Calabria Roberto Occhiuto e Sicilia Renato Schifani. Con le tre autorità di governo saldamente in mano al centrodestra, la volontà di realizzare l'opera non è in discussione. Schifani per altro ha già preso posizione per il vecchio progetto, considerato aggiornabile in 4-6 mesi. Ci sono una serie di complesse valutazioni di ordine giuridico, finanziario e tecnico-progettuale che rendono il percorso non così agevole. Smontare la procedura dello studio di fattibilità di Rfi richiederebbe comunque una norma di legge e così anche il recupero della vecchia soluzione. È poi questione giuridicamente complessa se si possano riattivare appalti «caducati». È successo nel caso della Tav ma per le grandi opere ogni situazione va valutata in modo specifico.

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

## Piano Autobrennero con interventi da 7,2 miliardi

Autobrennero, il concessionario dell'autostrada A22 del Brennero, è pronto a trasformare l'asse tra Modena e Vipiteno (Bolzano) nel primo green corridor d'Europa, con un piano d'investimenti da 7,2 miliardi, interamente autofinanziati, non appena il Ministero delle Infrastrutture avrà sciolto il nodo della concessione. Al momento, la società è in attesa che il Ministero comunichi se per la proposta di finanza di progetto, presentata da Autobrennero l'11 maggio 2022 e finalizzata a ottenere il rinnovo della concessione, sussista il requisito della pubblica utilità. La risposta del Ministero è attesa entro Natale. Se arriverà il via libera, subito dopo si aprirà la procedura di gara per l'assegnazione della concessione sulla quale Autobrennero, in quanto proponente, avrà il diritto di prelazione. E la grande macchina degli investimenti

potrà mettersi in moto. Un volume di risorse che moltiplica per più di tre volte, a valori attuali, quello che fu messo in campo per la costruzione dell'autostrada stessa (anni 60-70).

### *Dalla strada alla rotaia*

Il maxi piano definito da Autobrennero, controllata con l'84,7% delle quote dagli enti pubblici dei territori attraversati dalla A22, si muove in tre direzioni: intermodalità, transizione ecologica e digitalizzazione, che declinano per altro tre delle mission del Pnrr. Spostare Tir dall'autostrada alla ferrovia ridurrà le emissioni e la congestione del traffico. «Vista dall'esterno - racconta Diego Cattoni, amministratore delegato di Autostrada del Brennero - la scelta di sostenere la rotaia può sembrare un atto di concorrenza a noi stessi. Ma nei fatti non è così: le analisi del macro trend del mercato del trasporto merci di qui al 2035 ci dicono che la domanda di trasporto su ferro lungo l'asse del Brennero sarà in forte crescita, con una quota della ferrovia in aumento, dall'attuale 30% a circa il 60%». Un terreno, quest'ultimo, su cui A22 ha deciso di investire già negli anni Novanta. Nel gruppo Autobrennero sono presenti due compagnie ferroviarie merci: Rtc-Rail Traction e Lokomotion, che

movimentano 12mila treni all'anno. A fine 2021, Autobrennero ha deciso per l'acquisto di InRail. Dice Cattoni: «Con l'ingresso di InRail siamo già diventati il secondo gruppo ferroviario italiano del settore merci, ma l'obiettivo è crescere ancora».

### *I distributori per l'idrogeno*

La seconda direttrice su cui si muove Autobrennero è quella della transizione ecologica. «Siamo convinti - continua l'amministratore delegato - che saranno innovazione e tecnologia a farci vincere la sfida della sostenibilità». E come la si traduce in atti pratici? «Dobbiamo offrire, da subito, una pluralità di alternative ai combustibili tradizionali». Di qui l'accelerazione sul fronte dell'elettrico. Già oggi 57 stazioni di ricarica offrono un servizio diffuso e gratuito ai clienti della A22. Nel giro di pochi anni diventeranno 100, offrendo una ricarica sempre più potente e veloce. C'è poi il fronte dell'idrogeno, che pone Autobrennero al vertice dell'innovazione in Italia. Dal 2014, a Bolzano è attivo il primo e ancora unico centro italiano di produzione e distribuzione di idrogeno d'Italia, grazie al quale sono stati già percorsi oltre tre milioni di chilometri emettendo solo vapore acqueo. Un carburante su cui potrà orientarsi a breve l'autotrasporto: il peso notevole richiesto dalle batterie rende quasi proibitivo l'accesso all'elettrico per questo comparto. «Per la diffusione dei veicoli a idrogeno - continua Gattoni - è essenziale la presenza di una capillare infrastruttura di distribuzione del combustibile. Il nostro piano aziendale prevede la messa a punto di altri cinque nuovi impianti» al Brennero, a Trento, a Rovereto, a Verona e a Campogalliano. Si tratterà, inizialmente, di punti di rifornimento, ma il piano aziendale prevede già di trasformarli in altrettanti centri di produzione, che sfrutteranno l'energia rinnovabile più idonea a ciascun territorio attraversato dalla A22. Se in Alto Adige la società si è orientata sull'idroelettrico, in pianura padana si sfrutteranno le biomasse, mentre nella zona di Affi (Verona) l'opzione individuata è quella dell'eolico.

### *L'autostrada digitale*

Anche gli investimenti in tecnologia programmati dalla società vanno nella direzione delle emissioni zero. La volontà è quella di trasformare l'arteria da analogica a digitale e creare le basi per una guida cooperativa e autonoma. Che non sia utopia lo mostrano i 300mila chilometri percorsi con il Truck Platooning, ossia i convogli di veicoli industriali che prevedono un solo mezzo, il primo, con un autista al volante.

*M. Morino, Il Sole 24 Ore*

## Il Mose salva Venezia da un'acqua alta record

Onde alte tre metri, scirocco e bora insieme fino a un picco massimo di 113 chilometri all'ora, la marea che monta a due metri sul medio mare. C'erano tutte le condizioni che già un paio di volte in passato - il 12 novembre 2019 e soprattutto il 4 novembre 1966 - avevano messo in ginocchio Venezia, e anche la vicina Chioggia. Ma questa volta ci ha pensato il Mose a salvare le due città: uno sforzo titanico che ha consentito alle dighe gialle di tenere separati mare e laguna. Nel 2019 la marea a Punta della Salute era arrivata a quota 187 centimetri, allagando tutta la città (con circa un metro di acqua in piazza San Marco, che inizia ad andare sotto a quota 80), causando oltre 250 milioni di euro di danni; 56 anni fa addirittura a 194. Ieri nel cuore di Venezia non si sono superati i 66 centimetri e nessuno ha messo un piede in acqua nemmeno per sbaglio, mentre fuori i numeri erano quasi da record: la marea è infatti salita attorno alle 10 a 204 centimetri alla bocca di porto di Malamocco, a 191 alla bocca di Chioggia e 187 a quella di Lido. Misure che però risentono dell'«effetto risacca» delle paratoie chiuse, mentre quella più verosimile è stato il 173 registrato dalla piattaforma Cnr in mare, che è comunque la terza marea più alta della storia. Il Mose, che si è alzato per la prima volta il 3 ottobre 2020 e ieri era al trentacinquesimo sollevamento, ma non era mai stato sottoposto a un simile stress-test. Le prime paratoie (le due schiere di Lido Treporti e Lido San Nicolò) e il cosiddetto «baby-Mose» di Chioggia sono stati sollevati già lunedì pomeriggio, poi alle 2 di notte sono salite tutte e per circa 23 ore hanno lottato con vento e onde. Oggi alle 6 dovrebbe rientrare di nuovo in azione per difendere Venezia da un picco di 145 centimetri previsto per le 10.30, che sarebbe capace di allagare mezza città. «Tutte le barriere sono alzate, la città è protetta grazie ai tecnici e a coloro che ne garantiscono il funzionamento», ha twittato il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro, che poi ha attaccato i «No Mose» e i loro striscioni: «Bisogna avere il coraggio di fare scelte e credere nella tecnica». Sulla stessa linea il Ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini: «Senza

quelle barriere Venezia sarebbe sommersa in maniera catastrofica - ha commentato - Nonostante i "signor no", stanno salvando un patrimonio dell'umanità». «La congiuntura è simile a quella del 2019, se non ci fosse il Mose, avremmo già un disastro su Venezia», ha aggiunto il governatore veneto Luca Zaia. «È andato tutto secondo le procedure - ha spiegato il commissario straordinario per il Mose Elisabetta Spitz ed è stato un test molto importante». Il Mose è stato progettato per funzionare con maree fino a 3 metri e per durare 100 anni, tempo nel quale il mare si alzerà di 40 centimetri secondo le previsioni. L'opera ha ancora alcuni problemi da superare e i cantieri non sono finiti. In tutto alla fine saranno stati spesi oltre 6 miliardi e mezzo.

*A. Zorzi, Corriere della Sera*

# RISCHIO SISMICO E IDROGEOLOGICO

## Il patrimonio edilizio a rischio nonostante i miliardi spesi

Un ventisettesimo. Fa rabbia, in giornate come questa in cui tiriamo un sospiro di sollievo perché a Fano e in mezza Italia poteva andare peggio se Poseidone, il dio delle forze oscure, del mare e dei terremoti non fosse stato clemente, conoscere il dato dei soldi messi dallo Stato perché gli italiani rendessero un po' più sicure le case in cui vivono: il 3,74% del totale della massa di denaro distribuita coi sismabonus e gli ecobonus. Un ventisettesimo, appunto. Una miseria rispetto ai soldi spesi per tutti gli altri interventi d'ogni genere spesso secondari, dalla tintura dei muri alle mattonelle, se non truffaldini e rimborsati con quel 110% che Giorgia Meloni ha detto di volere, non si sa ancora come, rivedere. Ammesso sopravviva. Una grande occasione sprecata. Ricordate il punto di partenza? Era il 27 ottobre del 2017, il giorno dopo il terremoto di Visso, due giorni prima di quello devastante di Norcia. E l'allora Ministro dell'Economia Giancarlo Padoan mise nero su bianco: «Data la frequenza dei terremoti distruttivi e le sofferenze che hanno causato alla popolazione italiana, il governo intende mettere in atto un piano per affrontare il rischio sismico in modo più energico e rapido di quanto non sia stato fatto in passato». «Abbiamo deciso di riservare una quota importante dei nuovi investimenti pubblici alla messa in sicurezza delle scuole e degli edifici pubblici. Inoltre saranno incrementati gli incentivi fiscali per le ristrutturazioni sismiche degli edifici privati, con un costo di bilancio stimato nel 2017 di 2 miliardi di euro». Sei mesi e arrivò il voto del 4 marzo 2018, la sconfitta del Pd, il trionfo grillino, lo sfondamento della Lega di Matteo Salvini. Meno di due anni ancora e a gennaio 2020 il nostro Mario Sensini scriveva: «La ricostruzione nel Centro Italia è ferma, ma anche il grande piano del governo per la messa in sicurezza del patrimonio edilizio, varato subito dopo il sisma devastante del 2016, e autorizzato dall'Unione Europea come "spesa eccezionale", quindi fuori bilancio, è stato un fallimento. L'arma principale doveva essere il "sismabonus", una detrazione fiscale molto alta, fino all'85% della spesa, sui lavori per rafforzare la resistenza sismica degli edi-

fici. Ma a fronte di un budget di 2 miliardi autorizzato dalla Ue per gli incentivi, nel 2017 sono stati erogati appena 14,6 milioni di euro». Per capirci: lo 0,73%. «Un flop clamoroso considerato che nello stesso tempo gli italiani hanno goduto di 8 miliardi di detrazioni fiscali per gli altri lavori di ristrutturazione, per la riqualificazione energetica e perfino per l'acquisto di mobili nuovi». L'arrivo del Covid, la drammatica crisi economica e il Superbonus 110%, peraltro invocato a gran voce e certo utilissimo per uscire a ogni costo dalla tempesta, fece il resto: perché mai spendere soldi veri per fare lavori veri e mettere in sicurezza la propria casa se si poteva puntare a un bersaglio più alto guadagnandoci di più? Fatto sta che il grande sforzo storico immaginato per iniziare a sistemare un patrimonio edilizio che vedeva a rischio, ad esempio, 264.108 case in Basilicata, 421.953 in Abruzzo, 1.206.600 in Calabria, 2.148.364 in Campania, 2.479.957 in Sicilia si è via via arenato. Al punto che un anno fa il Centro studi del Consiglio Nazionale degli Ingegneri pubblicò un dossier da cui emergeva (sommessamente) non solo che «del sismabonus disponiamo di dati molto meno approfonditi rispetto a quelli relativi all'ecobonus» ma che «il 2021 potrebbe chiudersi con un impegno di spesa complessiva per interventi con Superbonus di 9,350 miliardi di euro» mentre per gli interventi di risanamento sismico era previsto che «si possa ottimisticamente raggiungere i 350 milioni di euro». Il 3,74% di cui dicevamo. «Si può concludere», accusano il sismologo Gianluca Valensise e gli scienziati del gruppo nonquestaprevenzione.it, «che quando arriverà il prossimo terremoto, dovunque accada, troverà un patrimonio edilizio identico a quello di prima del Superbonus 110%; anzi, un po' peggiorato, perché nel frattempo sarà invecchiato ulteriormente». Tranne, si capisce, quello dei furbetti. Come un costruttore che in Garfagnana, mesi fa, piazzò un cartello per mettere in vendita case a un euro (ovvero gratis avute dal Comune) e ricostruite a spese del Superbonus 110%. Ma questi sono i dati di ottobre 2021. Ma oggi? Risponde un aggiornamento del maggio

2022: «Per poter valutare più approfonditamente l'impatto ad oggi generato dalla spesa per Superbonus, sarebbe utile, anzi indispensabile, poter disporre di dati più dettagliati e più facilmente accessibili...». Non va meglio con l'Enea: «Si informano gli utenti che Enea è in attesa di ricevere dal Ministero competente, quello della Transizione ecologica, precise indicazioni circa la data di inizio del monitoraggio degli interventi antisismici, i dati da monitorare e i tempi di trasmissione. In assenza di queste indicazioni il portale non può essere realizzato...». Insomma, quanti soldi sono stati spesi quest'anno per risanare il patrimonio edilizio a rischio? L'unica risposta potrebbe darla Riccardo Pazzaglia, l'intellettuale di Quelli della notte che disquisiva sul brodo primordiale: «Ah, saperlo, saperlo!».

*G. Stella, Corriere della Sera*

## "Sette milioni a rischio alluvioni e frane"

«Intervenire per mitigare il rischio idrogeologico non dà quel ritorno politico che dà, invece, fare una piazza in un Comune o un'opera più visibile ai cittadini. Se a Ischia fossero stati fatti gli interventi adeguati, probabilmente nessuno si sarebbe accorto di quelle opere». Arcangelo Francesco Violo, Presidente del Consiglio nazionale dei geologi, utilizza un paradosso per raccontare le difficoltà che ormai da anni in Italia si trovano nel realizzare interventi di prevenzione del dissesto.

*Eppure, la prevenzione servirebbe.*

Il 94% dei nostri Comuni ha almeno un'area a rischio, come è certificato dai piani di assetto idrogeologico, soprattutto a causa di una pianificazione non corretta che è stata fatta in passato. Oggi sono sette milioni i cittadini soggetti al rischio di alluvione e frane.

*Questa situazione riguardava anche Ischia?*

L'area che è stata interessata da questo tragico fenomeno era ben conosciuta per il suo elevato rischio, anche perché eventi simili erano già avvenuti in passato. Nel rapporto che l'Ispra ha fatto nel 2021, Casamicciola risulta ad elevato rischio per almeno il 60% del suo territorio e per il 30% della popolazione. Ovviamente, quella notte ha piovuto una quantità importante di acqua, si sono saturati i terreni e si è prodotta questa massa di fango così devastante, ma questo è accaduto in un territorio che è stato urbanizzato in maniera caotica e disordinata, molto esposto a danni.

*Quali interventi servono per il futuro?*

Le previsioni ci dicono che questi eventi arriveranno sempre più di frequente e si aggraveranno. Bisogna tenere conto di questa evoluzione del clima. Serve un piano integrato di interventi, sia strutturali che non strutturali, per aiutarci a convivere con il rischio: occorre un piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici.

*Oltre alla mancata pianificazione, pesano anche ritardi nelle procedure di realizzazione delle opere?*

Certamente. Vanno anche eliminate le storture per le quali i finanziamenti spesso ci sono ma non vengono spesi. A volte arriva prima il dissesto che la progettazione degli interventi. Accanto a questo, i piani di emergenza e di protezione civile devono essere messi a conoscenza della popolazione.

*Che peso ha avuto l'abusivismo in questa vicenda?*

Purtroppo, un peso importante. Spesso si è costruito dove non si doveva costruire, ma in passato, quando si pianificava in modo non corretto, spesso anche le case costruite regolarmente si trovavano in aree a rischio. I condoni, comunque, non possono essere accettati, soprattutto nelle aree a rischio idrogeologico.

G. Latour, *Il Sole 24 Ore*

# ENERGIA

## Gas, in 52 giorni risparmiati 200 milioni di metri cubi

L'interruttore, per farle andare al massimo, è stato azionato a metà settembre. A valle del piano di risparmio energetico presentato dall'ex Ministro della Transizione Ecologica e ora advisor del governo per l'energia, Roberto Cingolani, che puntava a garantire fino a 1,8 miliardi di metri cubi di minori consumi di gas grazie alla maggiore produzione assicurata dagli impianti termoelettrici di potenza superiore a 300 megawatt. Centrali a carbone e olio, disseminate per la penisola, che, per la verità, già prima della mossa dell'ex Ministro, avevano ricominciato a viaggiare a un passo più spedito, a causa del rialzo dei prezzi del gas, in modo da riversare sul mercato l'energia prodotta. Ora, a poco più di 50 giorni dall'avvio di questa "gamba" del piano Cingolani, è possibile tracciare un primo bilancio, attraverso la fotografia scattata da Entsoe, l'associazione dei gestori delle reti di trasmissione elettrica europee, e rintracciata dal Sole 24 Ore mediante la consultazione dei Transparency Report pubblicati regolarmente dall'organismo con cui vengono monitorati i livelli di produzione delle diverse fonti: dal 19 settembre al 9 novembre, l'asticella ha fatto segnare 2.946,1 gigawattora di produzione di energia elettrica dagli impianti a carbone a fronte dei 2.308,2 GWh dello stesso periodo dell'anno prima (il 27% in più), mentre per quelli a olio il progresso è stato ancora più marcato: +78%, da 332 a 581,7 gigawattora. In soldoni: sono 200 milioni di metri cubi di gas risparmiati in 52 giorni di maggiore sfruttamento. Ma cosa prevede il piano e, soprattutto, quali sono le centrali coinvolte? Nel cronoprogramma stilato dal fisico genovese e reso noto agli inizi di settembre, la massimizzazione della produzione a carbone e olio delle centrali regolarmente in servizio doveva contribuire, nel periodo dal 1° agosto al 31 marzo del prossimo anno, a una riduzione di circa 1,8 miliardi di metri cubi di gas. Ai quali dovevano aggiungersi altri 300 milioni di metri cubi di ulteriori economie assicurate dagli impianti alimentati con bioliquidi superiori a megawatt (circa 60 per una potenza complessiva di 770 MW) e da quelli inferiori a i MW (circa 400 per una potenza di 230

MW), autorizzando transitoriamente l'esercizio a gasolio. In quel documento si precisava poi che, se si fosse massimizzato il potenziale a partire da ottobre 2022, si sarebbe evitato il ricorso al consumo di gas per circa 290 milioni di metri cubi di gas, mentre, spostandolo l'avvio a novembre, il "ritorno" sarebbe stato di poco superiore a 200 milioni di metri cubi di gas (assumendo un rendimento di produzione termoelettrica del 56,4% secondo le analisi svolte dall'Enea alla base del piano firmato dall'ex Ministro Cingolani). La partenza, però, è scattata a metà settembre. Quando, come si ricorderà, Tema, chiamata a fare da "regista" dell'operazione, ha pubblicato la lista degli impianti destinati a garantire l'ulteriore spinta sulla base dell'atto di indirizzo predisposto dal Ministero. In quell'elenco, sono incluse 6 centrali a carbone di cui 4 di proprietà dell'Enel (Fusina, Brindisi, Torrevaldaliga e Sulcis), una di Ep Produzione (Fiumesanto) e un'altra di AzA (Monfalcone), alla quale fa capo anche l'unico impianto a olio compreso nel programma, che è quello di San Filippo Del Mela. Nella stessa comunicazione, era poi contenuta anche una prima ricognizione per la parte bioliquidi con l'individuazione dei 12 impianti rilevanti (Acerra, Biogen Chivasso, Biopower Sardegna, Dister Cogenerazione, Guarmino, Iges, Unigrà Conselice, Sant'Andrea Energia Pulita, Sfir Raffineria di Brindisi, Everfalesia, Powerflor, Termoelettrica Tecnoparco Valbasento), ai quali è poi seguita anche la definizione delle centrali non rilevanti. Il grosso, però, è atteso dal binomio carbone-olio. Che, secondo le stime degli addetti ai lavori e alla luce dello slittamento dell'avvio del piano, dovrebbe garantire, da ottobre a fine marzo del prossimo anno, circa 1,4 miliardi di metri cubi di gas di risparmi per effetto della maggiore produzione calcolata rispetto all'equivalente periodo dell'inverno 2021-2022. Con le centrali a carbone di Brindisi, Fusina e Monfalcone chiamate a fare la parte del leone.

C. Dominelli, *Il Sole 24 Ore*

## Con l'abitazione connessa si risparmia il 20-30% di energia

Gli esperti da tempo assicurano che una casa connessa, con IoT (Internet of Things) o con impianto completo, risparmia tra il 20 e il 30% di energia. Il primo semplice e poco costoso dispositivo è lo smart meter che, applicato al contatore (Legrand, BTicino) o alle prese via WiFi (Ketotek) misura in ogni momento i consumi e li comunica anche a voce all'utente. Ketotek, per esempio, controlla le prese senza nessun collegamento. Solo un sistema che governi l'intero impianto di riscaldamento e climatizzazione, può garantire, in nostra assenza o in caso di distrazioni e imprevisti, un consistente taglio della bolletta. Per esempio il sistema domotico Domina, della Ave, tornata in questi giorni ad essere 100% italiana, oltre alla gestione personalizzata del clima (non solo della temperatura) di ogni ambiente, si accorge di una o più finestre dimenticate aperte. E le chiude o manda un allarme sullo smartphone. E si accorge quando, per errore, è stato programmato un livello troppo alto di riscaldamento rispetto al clima esterno. Le serrande possono aprirsi quando c'è il sole e d'estate è possibile ridurre i consumi dei climatizzatori con l'apertura automatica di tende e l'ombreggiatura delle finestre. Molte aziende della domotica offrono soluzioni miste avanzate, filari e WiFi, molto flessibili e scalabili nel tempo, che riducono le complessità e i tempi dell'installazione. La più recente innovazione made in Italy, Linea della Vimar, è una collezione di 200 comandi, che abbinano la semplicità di uso e installazione (niente opere murarie, vanno in sostituzione delle esistenti placche della luce) a design e materiali raffinati. Basta uno sfioro per gestire- ma funziona anche da remoto tramite app o con assistenti vocali- la temperatura di ogni stanza e i consumi energetici (luci comprese), oltre alla sicurezza e alle movimentazioni di tapparelle. Alla classica piattaforma modulare per *l'home & building automation* si affianca l'innovativa piattaforma XT. La Bosch ha presentato alla Ifa (la fiera internazionale dell'elettronica di Berlino), Smart Kitchen Dock, una *console* che governa gli elettrodomestici con comandi vocali. Per rendere in tutto o in parte controllabili i con-

sumi di uno o più apparecchi anche dall'auto o dall'ufficio, c'è l'adattatore della Elettrocanali, l'ECK81004 con tecnologia WiFi, una vera presa comandata, in modalità manuale attraverso un tasto laterale. Con l'app Tuya Smart, da scaricare su smartphone e con la rete WiFi casalinga, si gestisce a distanza l'accensione, anche con Amazon Alexa e Google Home. Tutti i sistemi di domotica possono controllare in modo automatico i consumi energetici grazie a termostato smart e a speciali limitatori (come il Restart di Gewiss) che impediscono consumi eccessivi facendo scattare il contatore. Se si dimentica acceso qualsiasi impianto, il controllo smart avvisa dello spreco e lo interrompe.

P. Guidi, *Il Sole 24 Ore*

## Arriva la manovra 2023, tutte le novità

Tra i nuovi aiuti contro il caro energia e l'allargamento del taglio al cuneo fiscale l'85% della manovra da 30-31 miliardi esaminata ieri sera dal Consiglio dei Ministri era fissato da giorni. Ma per la legge di bilancio del debutto del primo governo politico prodotto dalle urne negli ultimi 14 anni l'esigenza di caratterizzare il budget è forte: e si è scatenata sulle misure di contorno, e sulla ricerca delle coperture per gli interventi extra rispetto all'energia che si è rivelata più complicata del previsto e finisce per rivolgersi anche a un grande classico come il rincaro delle accise sulle sigarette e il tabacco tradizionale. Il Consiglio dei Ministri ipotizzato per le 18 è slittato così alla sera, preceduto da una serie divertici politici a ripetizione: e i conti per far quadrare numeri, norme e tabelle proseguiranno nei prossimi giorni, in vista di un testo destinato ad arrivare alla Camera non prima di venerdì. La fittissima rete di confronti dentro al governo e alla maggioranza conferma la stretta sul reddito di cittadinanza (per i 660mila «occupabili» lo stop arriverà dopo agosto, scartando l'ipotesi più dura di giugno). La decisione apre gli spazi per una decontribuzione, con tetto a 6mila euro, per le assunzioni stabili di donne e giovani under 36, degli over 50 e dei percettori di reddito di cittadinanza. La misura va incontro alle richieste di Forza Italia, che esulta anche per l'aumento delle pensioni minime ma vede tramontare definitivamente l'idea dell'Iva zero su pane e latte sostituita con il taglio dal 10 al 5% dell'imposta su prodotti per l'infanzia e igiene femminile; la Flat Tax incrementale, che applicherà il 15% agli aumenti di reddito registrati dagli autonomi con imponibili fino a 40mila euro all'anno (con franchigia per gli incrementi fino al 5%), è targata Fratelli d'Italia, e si affianca all'aumento da 65mila a 85mila euro della tassa piatta per gli autonomi cara alla Lega. Per i dipendenti arriva anche una nuova aliquota agevolata per i premi di produttività, che per il 2023 affiancheranno al 10% applicato alle somme fino a 3mila euro il 20% per la fascia 3-5mila. Tutto questo lavoro avviene però lontano dal cuore economico della manovra, che dedica oltre 21 miliardi al rinnovo

delle misure contro il caro energia di famiglie e imprese per i primi tre mesi del 2023. Gli aiuti si allungano e in parte cambiano peso. La prima mossa è fatta con il decreto legge sulle accise approvato sempre dal Consiglio dei Ministri di ieri sera. Gli sconti su benzina e gasolio si ridurranno dal 1° dicembre del 40% passando da 25 a 15 centesimi al litro, e quindi da 30,5 a 18,33 centesimi considerando l'Iva. Il ritorno parziale delle accise fermate nel 2022 serve a finanziare aiuti per 200 milioni ai territori alluvionati delle Marche e nuovi sostegni di fine anno per enti locali e aziende del trasporto pubblico locale. Ma lo sconto inversione alleggerita si ripeterà per i primi tre mesi del 2023, il che contribuisce a trovare nel bilancio gli spazi per un altro giro di aiuti per le bollette di ospedali e amministrazioni locali e per i costi extra del trasporto pubblico: a queste voci la manovra destinerà oltre 3 miliardi di euro: 1,9 miliardi alla sanità, 760 milioni agli enti locali (150 a dicembre) e 350 al trasporto. Ai sindaci dovrebbero poi arrivare nuovi fondi per 500 milioni da destinare al sostegno delle famiglie più in difficoltà. A loro si rivolge anche l'estensione della social card riconosciuta agli over 65 e ai bambini sotto 13 anni (la soglia potrebbe salire a 20mila euro). In lavorazione, poi, la norma che congela l'aumento delle multe agganciato all'inflazione. Ma per uno sconto che si riduce un altro cresce. Le imprese vedono crescere entrambi i crediti d'imposta già allargati nella versione del decreto Aiuti-ter poi confermata dal quater. L'incremento dal 30 al 35% del credito d'imposta per bar, ristoranti e piccole attività economiche era già stato deciso nei giorni scorsi, ma cresceranno del 5%, arrivando quindi al 45%, i bonus fiscali destinati alle imprese «a forte consumo» di energia elettrica e gas (contatori da 16.5 kW). Dopo aver tentato senza successo di salire negli ultimi decreti Aiuti, poi, arriva con la legge di bilancio anche l'allargamento della platea per il bonus sociale che ferma gli aumenti delle bollette, e che vedrà salire la soglia Isee da 12mila a 15mila euro. Sembra invece accantonato per ora il tentativo di sganciare l'aiuto dall'Isee, e quindi dall'obbligo di fare domanda

che fin qui ha limitato parecchio l'utilizzo del bonus dalle famiglie che pure ne hanno diritto. L'ipotesi di assumere a riferimento il reddito, però, si scontra con l'ostacolo legato al fatto che il reddito è individuale e la bolletta familiare. Il capitolo dedicato all'energia si completa poi con la replica, sempre per i primi tre mesi del 2023, dell'azzeramento degli oneri di sistema e dell'Iva ridotta al 5% sul gas. Le battaglie su numeri e priorità hanno poi riconfigurato il taglio al cuneo fiscale. Che sarà tutto destinato ai lavoratori, e varrà tre punti per i redditi fino a 20mila euro mentre nella fascia 20-35mila ci sarà la conferma dello sconto di due punti già operato quest'anno dal governo Draghi.

M. Mobili, G. Trovati, *Il Sole 24 Ore*